Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

L'OGLIASTRA

Attualità e cultura nella Diocesi di Lanusei Febbraio2026/n. 2

Primo Piano.
Dall'Io al Noi. Vita di coppia

Report. *Fotografia della Chiesa Cattolica nel mondo*

Un paese. *Escalaplano*



foto di Pietro Basoccu

TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO

CONAD
TORTOLÌ
Via Campidano

CONAD CITY
BARISARDO Via Verdi, 31
LANUSEI Via Umberto, 127

Margherita CONAD
TORTOLÌ
Via Portoghesi



Non perdere neppure un numero!

Seguici su
www.ogliastraweb.it
chiamaci al numero ***0782 482213*** *o scrivici a* ***redazione@ogliastraweb.it***

Seguici sui nostri profili social

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Il volto e la voce



La copertina

Viaggio che nasce dal singolo, raggiunge l'altro e diventa una storia. Dove amore, rispetto, fragilità, impegno si intrecciano ogni giorno e dove le scelte dicono quanto camminare insieme sia scelta di vita coraggiosa e autentica

di **Claudia Carta**

Sono trascorsi 22 anni – era il 4 febbraio 2004 – da quando un ambizioso e intraprendente studente di *Harvard*, che risponde al nome di Mark Zuckerberg, ha letteralmente stravolto il modo di comunicare, o meglio di *socializzare*: da allora, *Facebook* sfiora i tre miliardi di accessi, disponibile in oltre 111 lingue, divenendo il *social network* più diffuso al mondo. Dalla lettera a *Whatsapp*, fino ad arrivare ai nostri volti e alle nostre voci che possono essere (o *non* essere) qualunque cosa grazie all'*Intelligenza Artificiale*. Quanto è cambiata la comunicazione. E quanto stiamo cambiando – più o meno *consapevolmente* – anche noi insieme con lei. Ho usato una parola, *consapevolezza*. La lego volentieri ad altre: conoscenza, formazione, educazione, pensiero critico. Al tutto unisco creatività e passione *quanto basta*. È vero: sa un po' di *ricetta*, ma fermo restando che un bravo *chef* sa far bene anche dosando *a occhio*, non si può prescindere dagli ingredienti, fondamentali in questo caso, non solo per una comunicazione autentica, vagliata, rispettosa dei fatti e delle fonti, utile a tutti, ma anche capace di mettere sempre al centro l'uomo (con i propri talenti) che è, al tempo stesso, autore e fruitore di siffatta comunicazione.

Diciamolo: siamo sempre più pigri in un mondo – anche il nostro personalissimo – che corre dieci volte più di noi. E, qualche volta, avere un *chatbot* per amico risolve parecchi problemi: per intenderci, uno che parla, risponde, fa (quasi) tutto ciò che gli chiedi, togliendoti la fatica (e il gusto?) di farlo tu. Intendiamoci: utilissimo e infinitamente creativo. Ma, scommettiamo che, sotto sotto, al risultato finale mancherà qualcosa? Eh già. Mancherà *l'anima*. Perché la soluzione trovata da *Chat GPT* potrà anche essere definita e "perfetta" (parliamone), ma sarà anonima e senza cuore. Pensiamo ai capolavori dell'arte, della musica, della letteratura. Sono i capolavori dell'ingegno umano, le cui abilità passano anche dai moti dell'anima, dalla gioia come dalla sofferenza, dalla forza e dalla fragilità, dallo studio e dall'impegno. Un discorso infinito. Ci aiuta Leone XIV: «Rinunciare al processo creativo e cedere alle macchine le proprie funzioni mentali e la propria immaginazione significa seppellire i talenti che abbiamo ricevuto al fine di crescere come persone in relazione a Dio e agli altri. Significa nascondere il nostro volto, e silenziare la nostra voce. Abbiamo bisogno che il volto e la voce tornino a dire la *persona*. Abbiamo bisogno di custodire il dono della comunicazione come la più profonda verità dell'uomo, alla quale orientare anche ogni innovazione tecnologica».

SARDEGNA
CAMPING ISCRIXEDDA
www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com
LOTZORAI OGLIASTRA

SOMMARIO

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI
FEBBRAIO 2026 N.2

Anno 46 | numero 2
febbraio 2026
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta
Antonio Carta
Anna Piras
Gian Luisa Carracoi
Rosanna Agnese Mesina
Maria Franca Campus

Progetto grafico e impaginazione
Aurelio Candido

Photo editor
Pietro Basoccu

Social Media Manager
Laura Porcu

Amministrazione
Pietrina Comida

Redazione e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore
L'Ogliastra
Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della Federazione Italiana Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

Pensieri e parole

1 Il volto e la voce — *di Claudia Carta*

Sguardi ecclesiali

3 Quaresima. Dalle maschere alla verità — *di Antonello Mura*
4 Riflessioni e temi dell'incontro dei Vescovi sardi
5 È Dio che dà gusto all'esistenza — *di Michele Antonio Corona*
6 Forania — *di Roberto Corongiu*
7 Sant'Amando di Maastricht — *di Michele Congiu*
8 XXXIX Marcia della Pace a Macomer — *di Stefania Pusceddu*
10 Le statistiche della Chiesa Cattolica 2025 nel mondo
12 Fede, ragione e natura: quale dialogo? — *di Pietro Sabatini*
14 A Bari Sardo cresce l'attesa per la Visita Pastorale
16 San Gavino Martire e le sue campane — *di Romina Pili*

Primo Piano | Dall'io al noi

20 L'amore che resiste alla fretta del mondo — *di Fabiana Carta*
21 Una scelta abitata da Dio — *di Augusta Cabras*
22 Tribunale Ecclesiastico. Strumento pastorale di giustizia, verità e carità — *di Ernest Beroby*
23 Omnia vincit amor — *a cura di Gian Luisa Carracoi*
24 Separarsi, rimanendo saldi nella fede — *di Rosanna Agnese Mesina*
25 La crisi, tempo favorevole di crescita — *di Laura Deriu e Maurizio Piras*

Patchwork

26 Camera Oscura. Alessio Cabras — *a cura di Pietro Basoccu*
30 A tu per tu con Marina Moncelsi — *di Gian Luisa Carracoi*
32 CivicaMente. Cosa ci insegna il ciclone Harry? — *di Giusy Mameli*
33 In due parole. Il Diritto internazionale, questo sconosciuto — *di Roberto Comparetti*
34 #Raccontandoci. Sentirsi cittadini del mondo in Lussemburgo — *di Sofia Piroddi e Sophia Mereu*
35 #Raccontandoci. Il fascino di Vienna incanta gli studenti ogliastrini — *di Ilaria Locci e Maiti Lorrai*
36 Educ@zione. Oltre la diagnosi: il viaggio emotivo delle famiglie — *di Silvana Vacca*
37 Zibaldone. Carrasecare — *di Natalino Piras*
38 Lavori in corso. Madrid incontra l'Ogliastra — *di Cinzia Moro*
40 Un paese. Escalaplano. Giuseppa Carta — *di Pierpaola Cubeddu*
42 Salute&Benessere. La fatica di funzionare sempre — *di Simona Pilia*
43 Terra nostra. Quando la strada era più social della rete — *di Gian Luisa Carracoi*

Intorno a noi

44 Lanusei, Silvia Lovicario e la sua musica purificatrice — *di Anna Maria Piga*
46 Jerzu, riapre la chiesa di San Sebastiano
48 Agenda del Vescovo e della comunità

Abbonamento all'Ogliastra: Iban. IT35B0101585330000070824403 intestato a "L'Ogliastra" Lanusei.

Facebook: Ogliastra Web; Instagram You Tube

Quaresima.
Dalle maschere alla verità

Riflettendo sulla Quaresima risuonano, intriganti e paradossali, le ultime parole del brano del vangelo secondo Marco, quando, dopo le tentazioni, Gesù viene così descritto: «Stava con le fiere e gli angeli lo servivano». Questa armonia, che potremo definire incantevole, oltre che auspicabile, è il traguardo migliore per il nostro vivere a contatto con noi stessi, con Dio e con la natura.
Pensando ai giorni che stiamo attraversando, sembra inutile affermare che abbiamo un estremo bisogno – dentro di noi e nel mondo – di placare le belve e di ammansirle, di tranquillizzare la terra. Abbiamo bisogno di sapere, ancora una volta, chi ci può aiutare, perché desideriamo, oggi più che mai, un pacificatore del cuore e un maestro interiore.
«In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi» (Isaia 57,15). Dio sta in alto, ma dimora anche sulla terra, sognandola più bella e felice. E ci fa compagnia tra le vicissitudini della vita, aiutandoci a camminare con il suo spirito, il suo soffio vitale.
La Quaresima, ancora una volta, chiede a ognuno di noi: *di che cosa hai veramente bisogno?* C'è infatti sempre il pericolo che mi dimentichi di chiedermi dove sono incamminato – quanto corri! dove vai? – o a che punto sono del mio cammino.
Per rispondere – ecco il suggerimento quaresimale! – bisogna esaminare la propria mappa interiore, riscoprendo la necessità di una pausa per riprendere fiato. Sì, quanto mai benedette le pause, scriveva Etty Hillesum, la giovane donna olandese che, non ancora trentenne, morì ad Auschwitz. Nel suo Diario annotava: «Bisogna saper accettare le proprie pause!!!». Scritta a caratteri maiuscoli, con tre punti esclamativi!


"Cristo nel deserto" di Moretto da Brescia

Ognuno conosce il senso e l'attualità di questo intento, come anche – leggendo le proprie fragilità – potrà individuare il tempo necessario per affrontarle, prima di ripartire.
La pausa di Gesù nel deserto non gli evitò le tentazioni. Prima di iniziare la sua missione potevano diventare un ostacolo insormontabile. Di fatto furono combattute e vinte. L'armonia da riconquistare – con noi stessi, con Dio e con gli altri, oltre che con la natura – passa attraverso prove reali, ma anche da nuove opportunità che Dio ci dona.
La Quaresima può essere la metafora del nostro ritorno a Dio, ma anche a sé stessi. Come quando nella Bibbia il popolo viene chiamato alla libertà, dopo l'esilio: *che ritornino tutti, nessuno escluso, che nessuno rimanga indietro, e per questo spianate le strade, rimuovete gli ostacoli, spianate, spianate...*
La precarietà dei giorni, basta leggere le cronache, è a portata di video; poi c'è quella personale, mai da dimenticare. Tentazione è sfuggire alla propria e all'altrui fragilità, evitando di guardarla in faccia. Magari per permanere nel delirio di onnipotenza, rifiutando di riconoscere quello che sono, siamo.
Pacificarsi con la verità è un compito quaresimale. Senza pause, senza silenzio meditativo, senza Parola di Dio che mi legga in profondità, saranno solo ripetitivi giorni da calendario liturgico. Quanti di noi faranno cadere la propria maschera per indossare l'abito essenziale?
Spianiamo nuovamente le strade, rimuoviamo gli ostacoli.
Abbandonare i nostri *arlecchinismi* sarà il primo passo per radicarci nella verità. Buon tempo quaresimale.

✠**Antonello Mura**

Riflessioni e temi dell'incontro dei Vescovi sardi

Il 19 e 20 gennaio scorso, presso il Centro di Spiritualità il Rimedio di Donigala Fenughedu, ha avuto luogo la prima riunione del 2026 per i Vescovi della Conferenza Episcopale Sarda


Tutela e protezione dei minori, compito della missione della Chiesa

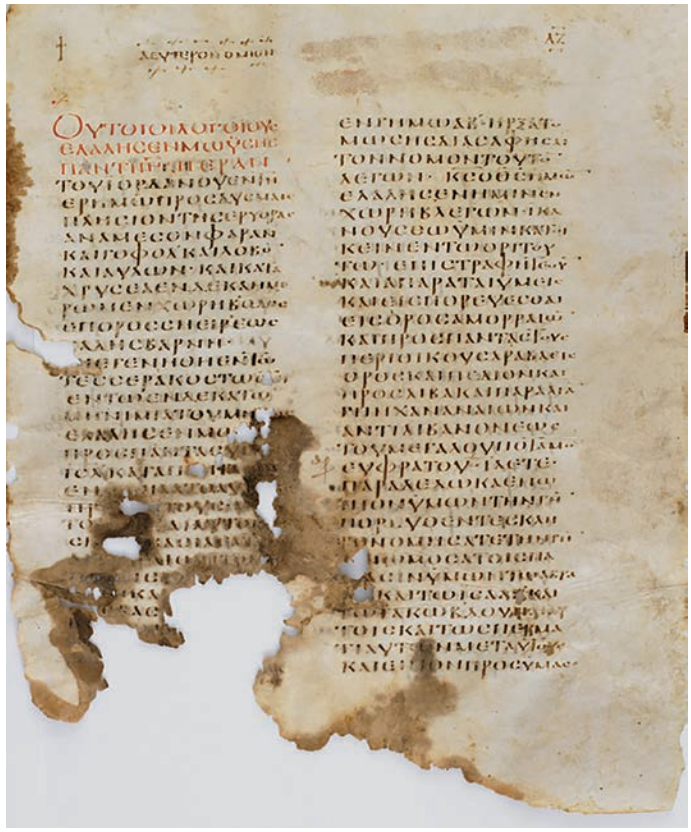
La riflessione di apertura si è concentrata sul discorso di Papa Leone XIV ai Vescovi italiani, pronunciato ad Assisi il 20 novembre 2025, nel quale il Vescovo di Roma ha richiamato l'attenzione alle sfide dell'evangelizzazione e ai profondi cambiamenti demografici, culturali ed ecclesiali in atto.
I Vescovi si sono poi soffermati sulla 39° Marcia della pace, svoltasi a Macomer il 18 gennaio e organizzata dalla Delegazione regionale della Caritas, che ha visto la presenza di centinaia di persone che hanno ascoltato la testimonianza del Cardinale Dominique Joseph Mathieu, Arcivescovo di Teheran-Ispahan dei Latini in Iran.
Tra i temi trattati nell'Assemblea, anche quello relativo alla tutela minori e degli adulti vulnerabili, in merito al quale i Vescovi, incoraggiando il servizio svolto a livello diocesano e regionale, hanno anzitutto ribadito la totale disponibilità a collaborare con ogni altra istituzione a favore della dignità di ogni essere umano, specialmente dei più fragili; contemporaneamente hanno rilevato che alcuni dati apparsi recentemente sulla stampa sono non solo privi di fondamento, ma anche equivoci e fuorvianti. Perciò si è dato mandato a monsignor Roberto Carboni, Vescovo delegato per il Servizio regionale, di chiarire con i mezzi di comunicazione quanto le Chiese della Sardegna stanno compiendo per la cura e la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili, compito che portano avanti come parte integrante della missione della Chiesa.
Altro tema affrontato è quello relativo al Seminario regionale, con particolare attenzione all'anno di propedeutica e al cosiddetto «terzo anno», durante il quale per la prima volta i seminaristi sardi compiono la loro formazione fuori dal Seminario, attraverso differenti esperienze pastorali. In entrambi i casi, dal confronto tra i Vescovi, è scaturito un giudizio positivo.
Si è poi fissata l'attenzione su due lettere giunte alla CES: una da parte della Compagnia di Gesù riguardante i locali attualmente in uso dalla Pontificia Facoltà Teologica, l'altra recapitata dai padri Mercedari, che quest'anno celebrano il centenario della Dedicazione della Basilica di Bonaria e della seconda incoronazione della Vergine.
Nel primo caso si è dato mandato al Presidente di proseguire l'interlocuzione con i Gesuiti; nel secondo caso, si è convenuto che i Vescovi e le diocesi sarde partecipino, con una turnazione, al novenario della festa della Madonna di Bonaria. Tutti i Vescovi saranno comunque presenti alla celebrazione del 24 di aprile 2026.
Altro tema affrontato è quello relativo alla preparazione della Giornata regionale dei giovani, fissata per il 22 di marzo a Oristano.
Sono state poi riviste alcune deleghe e incarichi regionali: mons. Mario Farci ha assunto le deleghe alle Comunicazioni sociali, all'Educazione, Scuola, Università e quella all'Ecumenismo e al Dialogo interreligioso; mons. Roberto Fornaciari, insieme con il gesuita p. Carlo Manunza, saranno i referenti della Federazione Italiana Esercizi Spirituali; don Mario Pili dell'Arcidiocesi di Cagliari affiancherà mons. Giuseppe Baturi nell'Ufficio per l'Edilizia di culto e per i Beni culturali; don Antonio Maria Cossu, diocesi di Nuoro, è stato designato come Assistente ecclesiastico regionale della Coldiretti.

È Dio che dà gusto all'esistenza

Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore vostro Dio
(Giosuè 23-24)

di **Michele Antonio Corona**
biblista

Il libro di **Giosuè** può essere ritenuto la prima declinazione dell'apparato teologico del Deuteronomio.
In Giosuè si trovano tutte le tessiture tipiche della teologia che sgorga dal quinto libro della Bibbia e dal pensiero della scuola che ha strutturato i libri storici (per gli ebrei *profeti anteriori*) come continuazione e attualizzazione dei principi detuteronomistici.
In primo luogo, si esplicita la libera e incondizionata *azione liberatrice di Dio*: è lui che ha scelto il popolo, lui che lo ha liberato, lui che ha stipulato un'alleanza duratura. In secondo luogo, il tema della *terra*, quale dono e segno tangibile di tale alleanza. Al centro si trova la necessità di *seguire i precetti* come risposta a questa scelta di Dio e rifiutare qualsiasi tipo di idolatria e di commistione religiosa con gli altri popoli. Infine, le *conseguenze* positive o negative a seconda della condotta messa in campo: benedizione o maledizione, possesso della terra o cacciata, *shalom* o sterminio.
Una caratteristica importante, che si trova in tanti passaggi di questi libri e anche nel discorso di Giosuè (3,6-16), è il richiamo al *libro della legge di Mosè*. Era stata la prima raccomandazione divina a Giosuè (Gs 1,8). Anche il re dovrà fare una copia personale della legge e tenerla sempre a sua disposizione per leggerlo frequentemente (Dt 17,18). Il re Giosia ritroverà il *libro della legge di Mosè* durante una (fortunata?) ristrutturazione edilizia e religiosa del tempio e lo farà proclamare solennemente (2Re 22–23). Al ritorno dall'esilio si riprenderà la vita, religiosa e civile attraverso la lettura comunitaria della Legge durante la celebrazione della festa delle capanne (Ne 8).
Dunque il discorso di Giosuè – che pare probabile chiudesse il libro prima dell'intervento redazionale che aggiunge l'assemblea di Sichem (c. 24, anch'essa fortemente deuteronomistica) – rappresenta il punto di arrivo dell'azione di ingresso nella terra, ma anche il punto di partenza per comprendere il proseguo della storia raccontata attraverso l'alternarsi di guide che seguono il libro della legge e quelle che ne trasgrediscono i precetti. Così il discorso di Giosuè 23 potrebbe essere considerato una sorta di programma narrativo per il popolo che si è stabilito nella terra, in ogni terra.
Fino a che si vive nella provvisorietà dell'essere nomadi e senza terra, si è propensi a seguire i precetti per ottenere il dono promesso. Mentre, al momento in cui ciò che si desiderava è realizzato, il rischio è quello di perdere quella tensione e lasciarsi ammaliare da nuovi obiettivi idolatrici.
Si ribadisce che Dio caccerà i popoli, se Israele seguirà i precetti. Invece – ironia del testo e della vita – quei popoli rimarranno per sempre vicino a Israele, per divenirne il pungolo, per avere sempre a mente che la terra non è posseduta, ma condivisa (cf. Gdc 3). Nel discorso un passaggio è da sottolineare: *Abbiate gran cura, per la vostra vita, di amare il Signore vostro Dio* (v. 11). Ha il gusto di una massima sapienziale, di una dritta per la vita, di un modo per poter comprendere che le leggi e i precetti non hanno come obiettivo il carattere religioso, ma coinvolgono l'intera esistenza e a essa danno il gusto.



Manoscritto Washington I - Deuteronomio e Giosuè (Codex Washingtonensis) inizio V secolo

Forania

/**fo·ra·nì·a**/
s.f. Ripartizione comprendente diverse parrocchie di una zona circoscritta della Diocesi.

di **Roberto Corongiu**
parroco di Ulassai, Osini e Gairo

La Chiesa, nel suo peculiare dinamismo, è pur sempre una società, e in quanto tale organizzata. Mentre ai tempi della cristianità nascente vi erano unicamente più o meno nutrite comunità strette attorno al proprio vescovo, nel corso del tempo si rese necessario meglio disporre una struttura organizzativa che permettesse di mantenere agevolmente la comunione tra le diverse chiese locali. Pur restando il nucleo essenziale nella centralità delle Chiese diocesane, unite nel riferimento al primato della Chiesa di Roma, con il diffondersi delle comunità sul territorio nacquero le *parrocchie*, e poi altri organi a raggruppare tanto queste quanto le diocesi stesse. Tra questi le *metropolie*, più recentemente le *conferenze episcopali* nelle diverse nazioni e territori, come anche, più vicino alle nostre comunità, le *foranie*. Altrove denominate anche *decanati*, le foranie raggruppano quindi diverse parrocchie affini per territorio, creando una sorta di circoscrizione che suddivide le diocesi in più piccole aree. La nostra diocesi – che storicamente ne ha conosciuto anche di diverse ora soppresse – contempla ad oggi quelle di **Lanusei, Tortolì, Jerzu** e **Seui**. Così le foranie, contenute rispetto alle più ampie diocesi, consentono un agire pastorale più vicino alle comunità vicine, offrendo allo stesso tempo uno sguardo capace di andare oltre i confini della propria parrocchia, troppo spesso percepita quale unica realtà ecclesiale.

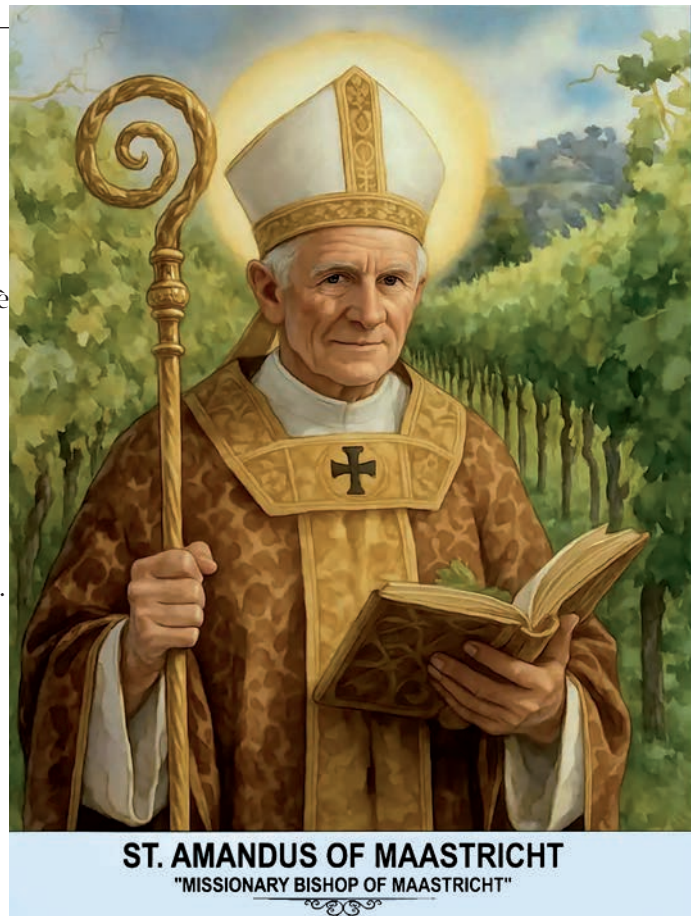
Forania di Lanusei (Vicario: Don Luigi Murgia)
Lanusei Cattedrale S. Maria Maddalena; Lanusei Santuario Madonna del Rosario d'Ogliastra; Arzana; Bari Sardo; Elini; Ilbono; Villagrande Strisaili; Villanova Strisaili.
Forania di Tortolì (Vicario: Don Mariano Solinas)
Arbatax; Baunei; Girasole; Lotzorai; Talana; Santa Maria Navarrese; Tortolì; Triei; Urzulei.
Forania di Jerzu (Vicario: Don Joilson Macedo) Cardedu; Gairo; Loceri; Jerzu; Osini; Tertenia; Ulassai; Villaputzu.
Forania di Seui (Vicario: Don Michele Loi)
Escalaplano; Esterzili; Perdasdefogu; Sadali; Seui; Seulo; Ussassai.



Sotto la guida del *vicario foraneo*, nominato dal vescovo, i parroci coordinano le attività pastorali, condividendo sia le difficoltà incontrate che le possibili soluzioni, così come anche momenti d'incontro, formazione e condivisione delle rispettive esperienze. Non da ultimo, la fraternità sacerdotale nella forania d'appartenenza si mostra rilevante nel reciproco supporto nelle diverse necessità che la vita delle comunità parrocchiali pone sul cammino. Tra i compiti del vicario foraneo, regolati dai canoni 553-555 del *Codice di Diritto Canonico* e dalle norme diocesane, vi sono anche quelli di cura e vigilanza sia sulle parrocchie e comunità della forania che sui parroci che le reggono. Negli ultimi anni si è potuta vedere la rilevanza che hanno le foranie nella vita ecclesiale, anche nell'andare incontro a situazioni che sempre più riguardano le nostre già piccole realtà, quali la diminuzione sia del numero dei sacerdoti che la flessione demografica in genere. In questa prospettiva sono nati i percorsi di preparazione al matrimonio, su base foraniale, che mettono in relazione la vita parrocchiale delle singole coppie con la dimensione diocesana, come anche diversi appuntamenti formativi o liturgici che cadenzano l'anno pastorale, allo stesso tempo decentrando e avvicinando rispetto alla diocesi, come anche sollecitando a uscire dai propri, spesso ristretti, confini parrocchiali. Oltre alle considerazioni di carattere tecnico e organizzativo, infine, la rilevanza di questi distretti, in una prospettiva di maturazione cristiana, potrebbe proprio essere quella che consente di "pensarsi" comunità allargata, oltre che diocesana, anche nel piccolo delle singole foranie, ma sempre con una visione allargata rispetto alle comunità di provenienza: *l'altro* verso cui siamo chiamati ad aprirci non è solo *oltre* la nostra individualità personale, ma anche quella già comunitaria delle nostre parrocchie, mai abbastanza comunitaria e mai risolvibile in se stessa.

Sant'Amando di Maastricht

di **Michele Congiu**
vicario generale



Incontriamo questo mese un santo molto *europeo*, Amando di Maastricht, il più famoso tra gli evangelizzatori dell'attuale Belgio, ma che nella sua lunga e intensa vita è stato missionario tra le popolazioni francesi, fiamminghe, olandesi, tedesche e slave.
Nacque in seno a una nobile e agiata famiglia cristiana, e all'età di vent'anni si fece monaco nell'isoletta di Yeu, davanti alle coste della Vandea. Al padre che voleva riportarlo in famiglia, rispose: «Padre mio, io desidero unicamente servire Dio e non ho bisogno dei beni di cui mi parli. Lascia solo che io mi consacri completamente al servizio di Gesù Cristo». Devoto di san Martino, fu accolto nella diocesi di Tours e, ordinato presbitero, trascorse quindici anni come eremita. Durante un pellegrinaggio a Roma, ricevette una speciale vocazione a farsi missionario nell'Europa settentrionale, dove, nelle regioni rurali, resistevano ampie sacche di paganesimo. Fu così ordinato vescovo, ma senza una diocesi: *episcopus ad prædicandum*, vescovo – diremmo oggi – per l'evangelizzazione. E sant'Amando si dedicò generosamente e coraggiosamente alla sua missione, nonostante svariati insuccessi: in diversi viaggi missionari, pur affrontando persecuzioni e grandi privazioni, non ottenne neanche una conversione. Fu arduo anche il rapporto con i re merovingi, che pure incoraggiavano l'evangelizzazione delle zone rurali: poiché sant'Amando rimproverò il sovrano per aver ottenuto delle conversioni con la forza e per la sua condotta privata peccaminosa, fu espulso dal regno. Inoltre, spesso incontrò resistenze e rifiuti da parte del clero cittadino, che mal tollerava la sua austerità e il suo zelo, al punto da rimettere nelle mani del papa Martino I il suo mandato, con una lettera di cui non ci è giunto il testo, mentre conosciamo la risposta incoraggiatrice del pontefice. Nell'anno 647 accettò la sede di Maastricht, dove rimase solo tre anni, a causa dell'ostilità del clero.
Riprese allora la vita e il lavoro dell'evangelizzatore itinerante: passava, predicava e ripartiva, ma possibilmente lasciando sul posto almeno una chiesa e un monastero, come strumenti di continuità nell'evangelizzazione. Si ritirò infine nel monastero da lui stesso fondato a Elnon, presso Tournay, dove morì ultranovantenne. La *Legenda aurea* afferma che egli «fornì un forte esempio di gentilezza e santità».
Evangelizzatore un po' "sfortunato", ma mai rassegnato, sant'Amando ci insegna a non lasciarci bloccare e deprimere dalla mancanza di successi immediati ed eclatanti nell'evangelizzazione.
Una piccola e simpatica curiosità: sant'Amando è uno dei patroni dei birrai e dei baristi perché, nelle sue "scorribande" apostoliche, non riuscendo a sradicare il consumo di alcol presso le popolazioni pagane, insegnava a produrre una birra più pura e meno dannosa, che distribuiva dopo averla benedetta.

Sant'Amando di Maastricht: Vescovo
Nantes (Francia), anno 584 – **Elnon** (oggi Saint-Amand-les-Eaux), anno 679
Memoria liturgica: 6 febbraio

Martirologio Romano

A Elnon in Francia, deposizione di sant'Amando, vescovo di Maastricht, che annunciò la parola di Dio a molte province e popoli fino agli Slavi, chiudendo poi la sua vita mortale in un monastero da lui stesso costruito.

XXXIX Marcia della Pace a Macomer

Camminare insieme e pregare per non arrendersi di fronte ai conflitti

di **Stefania Pusceddu**
referente Caritas Sardegna

A Macomer si invoca la pace, in marcia e in comunione di preghiera. Alla XXXIX *Marcia della Pace*, organizzata dalla delegazione regionale della Caritas, in collaborazione con il Csv Sardegna Solidale, la diocesi di Alghero-Bosa e il Comune di Macomer, sono arrivati numerosi da tutta l'isola: oltre 800 persone che hanno marciato per le vie del centro, a gran voce, con slogan e striscioni. Hanno unito le forze e le voci la Chiesa Sarda, le associazioni, la scuola, le autorità regionali e locali per chiedere la pace nel mondo, «una pace disarmata e disarmante», come sottolineato nel tema dato da Papa Leone XIV alla LIX Giornata mondiale della pace di quest'anno: «La Pace sia con tutti voi. Verso una pace disarmata e disarmante».

Un tema quanto mai attuale in tempi di conflitti e tensioni e di un'impressionante corsa al riarmo. «È inutile parlare di una pace che disarma se non è disarmata in partenza – ammette Mons. Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero-Bosa che ha presieduto la marcia –. Talvolta parliamo di pace, vogliamo pace, ma tutto prepara alla conflittualità. C'è una corsa sfrenata ad armarsi pensando che più si è armati e più ci sarà pace e purtroppo è il contrario. La pace si costruisce con un cuore disarmato perché diversamente si costruisce guerra».
Con piccoli gesti, come una marcia, si vuole dire basta con le armi, con l'odio e con le ingiustizie nel mondo, ma anche nella nostra terra, come sottolinea il delegato regionale di Caritas Sardegna, don Marco Statzu: «La marcia è un appuntamento importante che si ripete ogni anno e ci ricorda che c'è ancora tanto bisogno di pace. La pace si costruisce attraverso la ricerca della giustizia sociale anche nel nostro territorio. Siamo invitati a riflettere su questi temi a informarci e a essere attenti al mondo che ci circonda».
E così, uno a fianco all'altro, vescovi, sacerdoti, religiose, amministratori, volontari, famiglie, giovani, hanno camminato insieme, ascoltato la riflessione e pregato per il mondo intero ferito da tante guerre. «Grazie a chi ha fatto concretamente un passo di pace per essere qui oggi, dimostrando di credere che la pace sia il presente e il futuro della nostra umanità – ha detto Mons. Antonello Mura, presidente della Conferenza Episcopale Sarda –. La Sardegna è una terra che ha animato nei secoli tante persone e tante persone hanno parlato della Sardegna come luogo di pace. Nonostante tutto siamo persone che amano la pacificazione. Credo che questa marcia permetta di comprendere ancora una volta che la Sardegna si schiera da una parte e che i



passi della stessa marcia portano in una direzione unica che è quella di sperare che il mondo si converta».
Tutti d'accordo, insomma, a non arrendersi ai conflitti, ma consapevoli che la pace va costruita passo dopo passo, ogni giorno. Per Mons. Roberto Carboni, arcivescovo di Oristano e vescovo di Ales-Terralba: «Il fatto che questa sia la XXXIX marcia significa che siamo perseveranti. Non ci stanchiamo di chiedere ciò che è essenziale e importantissimo per l'umanità, soprattutto in questo momento: il dono della pace. Nonostante possa sembrare una piccola cosa è un avvenimento importante per le nostre diocesi: è la voce della gente che desidera la pace, è una voce che si leva come invocazione a Dio. I vescovi si uniscono al popolo di Dio per chiedere questo dono. Attraverso la preghiera e la riflessione bisogna costruire sentieri di pace».
Tanti i sindaci che non sono voluti mancare, tra questi, in prima fila il sindaco di Macomer Riccardo Uda: «Che senso ha la nostra partecipazione qui oggi? Dobbiamo partire da questo momento per seminare la pace. La città di Macomer può farsi portatrice di un messaggio che dalla Sardegna può parlare al mondo».
In un giorno così importante, la Regione ha voluto manifestare a fianco della comunità sarda: era presente il presidente del Consiglio Regionale, Piero Comandini: «Un segno di speranza che vuole essere forte soprattutto in questo momento. Tante persone hanno sentito la voglia di uscire da casa, parliamo di persone che non sono state costrette a marciare con noi.
Ancora più dell'ideologia e della politica, il grande valore della pace unisce molto di più di quanto i potenti possono pensare».
Tanti anche i giovani in cammino con striscioni colorati, sorrisi e canti, animati dal desiderio di rendersi protagonisti di un cambiamento di mentalità e di impegnarsi attivamente per costruire la pace.
In un momento delicato per l'Iran è ancora più significativa la testimonianza offerta dal Cardinale Dominique Joseph Mathieu, arcivescovo di Teheran-Ispahan dei Latini in Iran, che ha presieduto la veglia di preghiera nella Chiesa Beata Vergine Maria Regina delle Missioni. A tutti consegna un messaggio di pace con una riflessione profonda che parte dall'esperienza di una terra teatro di scontri dove però si continua a sperare: «Non possiamo rimanere radicati in certe opinioni fisse che considerano solo guerre e conflitti, che vedono solo il male nel nostro quotidiano. Siamo chiamati a essere portatori di vita, di pace, a metterci in moto per credere in un mondo migliore possibile dovunque su questa terra. Perché in ciascun uomo c'è qualcosa di buono e di bello. Anche se proprio in questi giorni si ricorda proprio l'Iran per i suoi conflitti in termini di forza, anche con conseguenze sulla scacchiera mondiale, vi posso assicurare che anche in questa terra tanta gente aspira alla pace e vuole collaborare alla pace mondiale».
E ha concluso: «Da Francescano riprendo queste parole di San Francesco: "*quando non si può testimoniare con la parola si può testimoniare con la vita, con la presenza*". E sappiamo quanto è importante la presenza. Le presenze sono importanti, lo vedete nelle vostre famiglie, nel lavoro. Essere testimonianza di amore, essere testimonianza di Cristo che si è fatto la nostra porta interna. Con piccoli gesti si può trasformare una nazione».









Le statistiche della Chiesa Cattolica 2025 nel mondo

L'Agenzia Fides, nell'ottobre scorso, in occasione della 89° Giornata Mondiale Missionaria, ha presentato il Dossier, curato da Elena Grazini e Luca Mainoldi, con le statistiche della Chiesa Cattolica 2025.

a cura di **Filippo Corrias**
cancelliere vescovile



Sono undici cartelle, sintetizzate da alcune tabelle, dalle quali emerge una fotografia dettagliata della Chiesa Cattolica e del suo impegno missionario. Il documento completo può essere consultato al seguente link: **www.fides.org/it/stats**

Popolazione modiale

La popolazione mondiale, al 30 giugno 2023, contava **7.914.582.000** persone con un aumento di 75.639.000 unità rispetto al 2022 con un *trend* positivo per tutti e cinque i Continenti, in testa l'Africa (+ 32.350.000), l'Asia, l'America, l'Europa (+ 1.508.000) e l'Oceania.

Cattolici nel mondo

Il numero dei Cattolici, sempre al 30 giugno 2023, era pari a **1.405.454.000**, con un aumento, rispetto all'anno precedente, di 15.881.000. l'aumento interessa tutti i Continenti, Europa compresa che rovescia il dato in flessione del 2022 rispetto al 2021. L'aumento dei cattolici è più marcato in Africa (+ 8.309.000); l'Europa registra (+740.000).
A livello planetario i cattolici, che costituiscono il **17,8%** della popolazione mondiale, sono aumentati del +0,01%.

Cattolici per sacerdote

Anche quest'anno il numero degli abitanti per singolo sacerdote è aumentato: si ha **un sacerdote ogni 15.918 abitanti** (in aumento di 236 unità rispetto all'anno precedente). Si registrano aumenti in Oceania, America ed Europa; in leggera flessione nel continente asiatico e africano.
In aumento anche il numero dei cattolici per sacerdote: a livello planetario c'è un sacerdote ogni 3.453 cattolici.

Circoscrizioni ecclesiastiche

Le circoscrizioni ecclesiastiche **(diocesi)** sono aumentate di 5 rispetto alla rilevazione precedente, arrivando al numero di **3.041**. Sono state create nuove diocesi in Africa, America e Asia.

Vescovi

I Vescovi, rispetto all'ultima rilevazione sono aumentati di 77 unità, raggiungendo quota **5.430**.
I vescovi del clero diocesano sono 4.258, mentre i vescovi del clero regolare sono 1.172.

Sacerdoti

Il numero dei sacerdoti, da cinque anni a questa parte, è **sempre in flessione**. Il numero totale è **406.996** (-734 rispetto alla rilevazione precedente).
I sacerdoti diocesani sono 278.742. Aumenti significativi si sono registrati in Africa (+ 1221) e in Asia (+ 542). I sacerdoti appartenenti agli ordini religiosi sono 128.254.
Si sono registrati aumenti significativi in Africa e Asia. In flessione in America e Europa.



Medici con l'Africa CUAMM si occupa della formazione di medici, infermieri e ostetriche per combattere la mortalità materno-infantile e la malnutrizione in grado di salvaguardare la vita di mamme e bambini

Agenzia Fides

L'Agenzia è nata il 5 giugno 1927, per volontà del Consiglio Superiore Generale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, come prima Agenzia Missionaria della Chiesa e tra le prime Agenzie al mondo, al servizio dell'informazione e dell'animazione missionaria.
Oggi è interamente on line in 8 lingue. Le notizie diffuse dall'Agenzia Fides in oltre 80 anni di attività costituiscono un'accurata documentazione dell'opera di evangelizzazione in periodi decisivi per la nascita e lo sviluppo di molte giovani Chiese.

Diaconi permanenti

I diaconi permanenti **continuano ad aumentare** raggiungendo quota 51.433. Il maggior incremento si registra in America (+ 1257) e in Oceania (+57).

Religiosi (non sacerdoti) e religiose

I religiosi non sacerdoti sono **in flessione** di 666 unità: in totale sono **48.748**, in flessione in tutti i continenti tranne in Africa dove si registra un (+ 107).
In flessione **anche le religiose** (- 9.805 in un anno). Il totale delle religiose è di **589.423** unità.

Istituti Secolari

I membri degli Istituti secolari maschili sono 600; quelli degli Istituti secolari femminili sono 18.266. Entrambi in calo.

Missionari laici e catechisti

I **missionari** laici nel mondo sono **in aumento** (+31.320): il numero totale raggiunge **444.606** unità. I **catechisti** invece sono **aumentati** di 17.384 unità, raggiungendo il numero complessivo di **2.866.966** unità.

Seminaristi maggiori

La rilevazione annuale attesta una **diminuzione** dei seminaristi rispetto alla precedente: in tutto il mondo sono **106.495** (erano108.481 nella rilevazione precedente).
I seminaristi maggiori diocesani sono 64.063, mentre quelli religiosi sono 42.432.

Seminaristi minori

Il numero totale dei seminaristi minori è di **95.021** unità con un forte aumento in Asia e un leggero aumento in America.
Gli altri continenti registrano dati in flessione.

Istituti di istruzione ed educazione

A livello mondiale la Chiesa cattolica sostiene nel mondo **74.550 scuole materne** frequentate da 7.639.051 alunni. Le scuole materne, rispetto alla rilevazione precedente, sono **aumentate** di 228 unità, così come gli studenti (+ 16.571).
Sono invece **102.455 le scuole primarie** gestite dalla Chiesa Cattolica, con **36.199.844 alunni**. Anche per le scuole primarie si registra un aumento del numero di scuole e di alunni rispetto alla rilevazione precedente.
2.688.615 alunni frequentano **istituti superiori** afferenti alla Chiesa Cattolica e **4.468.875 studenti** istituti **universitari** gestiti dalla Chiesa Cattolica.

Istituti sanitari di beneficienza e di assistenza

Gli istituti sanitari, quelli di beneficenza e di assistenza gestiti dalla Chiesa Cattolica, sono complessivamente **103.951**. Si contano 5.377 ospedali e 13.895 dispensari. La maggior parte di questi istituti si trovano in Africa e America.
La Chiesa Cattolica gestisce anche 15.566 case per anziani malati cronici e disabili (soprattutto in Europa); 8.593 orfanotrofi (la maggior parte in Asia e in Europa); 10.827 consultori matrimoniali (gran parte in Europa e America); 3.147 centri di educazione e/o rieducazione sociale.

Circoscrizioni ecclesiastiche dipendenti dal Dicastero per l'Evangelizzazione

Sono, secondo l'ultima rilevazione, **1.130** le circoscrizioni ecclesiastiche dipendenti dal Dicastero per l'Evangelizzazione, **in aumento** di 7 unità rispetto alla precedente rilevazione. 530 si trovano in Africa, 483 in Asia, 71 in America e 46 in Oceania.

Fede, ragione e natura: quale dialogo?

In Diocesi sono ripartiti gli incontri della Scuola di Teologia, momento di formazione e crescita per tutti

di **Pietro Sabatini**
responsabile Scuola di Teologia



L'atto di fede è compatibile con la ragione umana e con l'ordine naturale? Oppure chi crede fa un atto assolutamente illogico e irrazionale? Per rispondere a queste domande, in duemila anni di cristianesimo, si sono cimentati tantissimi filosofi e teologi: da San Tommaso d'Aquino a Pierre Teilhard de Chardin.
Di questo tema si è interessato il primo incontro della Scuola di Teologia diocesana, che si è svolto a Lanusei domenica, 11 gennaio. A guidare la riflessione è stato chiamato il professor Giuseppe Savagnone, che ha saputo catturare l'attenzione di una platea particolarmente affollata.

L'icona dei Magi

Per rendere più interessante l'argomento, il relatore ha voluto cominciare presentando due icone. Nella prima ha ripreso il Vangelo dell'Epifania che racconta il cammino dei Magi al seguito della stella. I Magi sono espressione di quella sapienza orientale che scrutava il cielo e le stelle per comprendere razionalmente gli eventi del mondo. La stella che li guida a Betlemme è un segno cosmico. Guardando il cielo i Magi scoprono l'evento importante della nascita del re dei giudei.
Leggendo e studiando l'ordine naturale, che ciclicamente ripropone i suoi eventi, essi scoprono l'evento unico e irripetibile della nostra storia. La loro scoperta sollecita il loro cammino. Essi accettano la sfida del viaggio con i suoi pericoli e l'incertezza della meta. La ragione umana deve sempre accettare questa sfida che prevede il successo della scoperta, ma anche la sconfitta. Ancora notiamo che i Magi non sono individui che si mettono in cammino da soli, ma è una comunità che insieme affronta il viaggio. La ragione e la ricerca non sono mai un bene individuale, ma sempre collettivo. Dopo un lungo viaggio, come racconta il vangelo di Matteo, la stella non si vede più: è il limite della ragione.
E i magi si rivolgono a Erode e alla fede, che parla a loro con le profezie. La ragione osserva, la fede ascolta. Dopo che i Magi hanno creduto, riappare la stella, ritorna la ragione ed essi giungono a Betlemme.

Sant'Agostino

La seconda icona è un grande filosofo e un grande santo. Agostino d'Ippona, che nasce a Tagaste, nell'Africa mediterranea, da madre cristiana e padre pagano. Da bambino viene educato nella fede, ma crescendo la perde in favore della ragione. Egli ama infatti lo studio dei classici latini e della filosofia. La sua smania di trovare la verità lo introdusse nell'eresia manichea che prometteva la soluzione razionale di tutti i problemi, ma presto deluso dalla dottrina manichea divenne scettico e contrario a ogni forma di religione. In questa fase egli perde il contatto con la realtà, che la sua ragione non poteva spiegare.
Trasferitosi a Milano per insegnare retorica, Agostino incontra il cristianesimo nella persona di



Ambrogio, vescovo di quella città. Convertitosi alla fede, ritorna nella sua terra e diviene Vescovo. Da Vescovo e da credente egli torna alla filosofia, alla comprensione razionale del mondo.

Relazione tra fede e ragione

Queste due icone mostrano come esista una circolarità tra ragione e fede, in un dinamismo esistenziale dove la realtà della vita supera le nostre capacità di comprensione. Questa relazione, o circolarità tra fede e ragione, può essere ostacolata da *tre errori* assai comuni e ricorrenti.
Il *primo*: ridurre tutta la comprensione della vita alla fede, escludendo ogni approccio razionale. È una via pericolosa che conduce al fanatismo e al fondamentalismo, con tutte le conseguenze che possono diventare drammatiche.
Il *secondo*: ridurre tutta la conoscenza della vita alla ragione. Come Agostino nella fase scettica, si finisce col perdere il contatto con la realtà. Infatti, se guardiamo alla vita degli uomini, il 90% delle scelte sono guidate dalla fede. Ci fidiamo dell'autista che guida il nostro autobus, del medico che ci ordina le medicine e la cura, dell'ingegnere che progetta la nostra casa... Non possiamo conoscere tutta la realtà e dobbiamo fidarci di altri.
Il *terzo* errore, presente anche in molti cristiani, è quello della doppia verità. Si credono e si affermano delle cose, ma se ne vivono altre. È la disparità tra il pensare e l'agire. Succede per esempio al politico che si dice cristiano, ma poi appoggia leggi e scelte sociali contrarie all'insegnamento evangelico. Incoerenza che trova spazio anche nella vita di molti battezzati e di molti agnostici.
La prima conclusione è dunque che fede e ragione non sono contrapposte, ma devono compenetrarsi.

La Natura

Nella seconda parte si è affrontato il tema della natura e del nostro rapporto con essa. Un argomento di grande attualità che richiama le grandi tematiche ecologici continuamente dibattute.
La natura parla all'uomo se sappiamo guardarla, ma l'uomo di questo tempo ha perso il contatto con la realtà. Per capire la natura è importante lo stupore, che non riguarda le cose abnormi e sensazionali, ma riguarda le cose più comuni: i colori di un fiore di campo, la bellezza del cielo al tramonto, la tenerezza delle manine di un neonato. Stupirsi è rendersi conto di quanto abbiamo intorno a noi, ma l'uomo d'oggi è incapace di stupirsi e non comprende che la realtà delle cose ci rende esseri umani.
L'universo non è solo materia, ma creazione di Dio, affidata all'uomo. Un ecologismo *ante litteram*.
Il cristianesimo insegna l'incarnazione del Figlio che redime tutto l'universo. L'uomo è responsabile di questo *sguardo* di Dio e di questo atto salvifico. Purtroppo oggi l'uomo non ha perso soltanto la fede, ma anche la ragione per cui lo sguardo sulle cose
è di tipo *funzionale* e questo conduce a scelte distruttive e irrispettose del creato.
L'incontro si è concluso ricordando il prossimo appuntamento della Scuola di Teologia, di domenica 8 febbraio, a Tortolì nell'*Auditorium Fraternità* di via Monsignor Virgilio. Alle ore 16.30, padre Carlo Casalone affronterà un tema complesso, ma profondamente significativo: «Fine vita e disposizioni anticipate di trattamento». Un'altra bella opportunità per approfondire i contenuti della nostra fede.

A Bari Sardo cresce l'attesa per la Visita Pastorale

«*È dovere del Vescovo visitare ogni anno la diocesi, o tutta o in parte, in modo che l'intera diocesi sia visitata almeno ogni quinquennio...*», così recita l'articolo 396 del Codice di Diritto Canonico, che regola la vita della Chiesa. Il motivo di un ordine così perentorio risiede nell'importanza e nella bellezza della figura del vescovo. Egli, che succede agli apostoli, è stato scelto da Dio per continuare la loro missione di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini e per presiedere nella carità alla *comunità dei credenti*.
Attendere il vescovo è come attendere Gesù: egli viene a mostrarci il volto misericordioso e paterno di Dio che guarisce le ferite dell'animo e incoraggia il cammino di fede. Con questi sentimenti e queste aspettative tutta la comunità cristiana è impegnata ad approfondire il valore e l'importanza della comunione ecclesiale, per capire sempre meglio il senso dell'appartenenza alla Chiesa e del rapporto con il suo Pastore.
L'annuncio della Visita Pastorale ci sollecita, come comunità orante, a pregare con più intensità per il nostro Vescovo Antonello. Lo Spirito santo affini la sua capacità di guardare alle fatiche della nostra comunità e di incoraggiare l'impegno che ciascuno, secondo la sua vocazione e le sue capacità, profonde perché si rafforzi il regno di Dio nel cuore degli uomini e della società bariese. Certamente non siamo una comunità perfetta, ma siamo in cammino per sperimentare la bellezza dell'amore e rafforzare i vincoli della comunità. Il Vescovo ci aiuterà a sentirci parte della Chiesa diocesana e di quella universale.

Don Pietro Sabatini
parroco di Bari Sardo

L'amministrazione comunale e la cittadinanza bariese è lieta di poter accogliere la Visita Pastorale che si terrà nelle giornate del 26, 27 e 28 febbraio. La Visita dimostra, ancora una volta, la grande attenzione nei confronti della nostra comunità, la quale saprà con orgoglio mostrare le proprie peculiarità e dare il benvenuto a Mons. Antonello Mura, consapevole che le istituzioni civili e religiose hanno, tra le molteplici finalità, un'unità di intenti che si sostanzia nel far sì che nella comunità possa prevalere un sentimento di unità, benessere morale, cooperazione e assistenza, in particolar modo per le fasce più deboli e vulnerabili della società.
Sarà per noi un'importante occasione di confronto e ascolto nel recepire con intelligenza e umiltà i consigli che saprà donarci. Bari Sardo è un paese le cui fondamenta provengono dai valori delle famiglie laboriose che conoscono bene lo spirito di sacrificio. È una comunità che soprattutto nel settore turistico si confronta con persone, lingue e culture provenienti da tutto il mondo, senza mai dimenticare con fierezza le proprie origini agro-pastorali.
Sono tanti i problemi e le insidie che minacciano la nostra società. Difficoltà che nella maggior parte dei casi necessitano di interventi giuridici e amministrativi che non possono soffermarsi ai confini comunali. Consci che ognuno, a livello civile e religioso, può fare la propria parte, voglio guardare con ottimismo le sfide che ci attendono, unendo tutte le forze, tenendo unita la popolazione, con l'unico obbiettivo di far sempre prevalere non l'interesse particolare, ma l'interesse pubblico a servizio della comunità.

Ivan Mameli
sindaco di Bari Sardo







fotografie di Aurelio Candido

VISITA PASTORALE del Vescovo Antonello

Bari Sardo

26-27-28 febbraio 2026

PROGRAMMA

Giovedì 26 febbraio

17.30	S. Messa per l'apertura ufficiale della Visita pastorale
18.30	Assemblea in chiesa con la comunità e con le istituzioni
20.00	Cena con i sacerdoti e i diaconi della Forania

Venerdì 27 febbraio

9.30	Visita al mondo della Scuola
12.30	Aperitivo comunitario
13,00	Pranzo con l'Amministrazione comunale
15.00	Tempo di ascolto
16.00	Celebrazione penitenziale con Confessioni individuali
17.30	Santa Messa
19.00	Incontro con i collaboratori parrocchiali e le associazioni

Sabato 28 febbraio

9.30	Visita al mondo del lavoro
11.00	Visita alla casa protetta "Ogliastra Futura"
11.30	Visita agli ammalati
15.00	Tempo di ascolto
16.00	Incontro con i Consigli parrocchiali
17.30	S. Messa e conclusione della Visita pastorale





San Gavino Martire
e le sue campane

a cura di **Romina Pili**
assessore comunale

La chiesa parrocchiale di San Gavino Martire a Elini rappresenta non solo un edificio di culto, ma il cuore pulsante della memoria storica di una comunità che ha visto il proprio tempio trasformarsi radicalmente nel corso dei secoli.
Eretta originariamente in epoca spagnola, la struttura ha subito numerosi interventi che ne hanno mutato l'aspetto originario, passando da una modesta struttura in granito e fango a un edificio moderno e ampliato.
Secondo la leggenda, la dedica a San Gavino Martire nasce da un atto di protezione divina: il santo avrebbe salvato gli abitanti di Elini dalla furia distruttrice delle acque del *Flumendosa*, che un tempo attraversava l'abitato rischiando di cancellarlo.
La struttura originaria era di fattura povera, con mura perimetrali costruite in blocchi di granito e malta di fango su una pianta rettangolare. Elementi distintivi del passato erano il campanile *a vela* con doppia campana, rimasto intatto fino al 1920, e una scala esterna che permetteva l'accesso alla torre. Questo spazio esterno era un luogo di socializzazione: durante i giorni di festa, le donne vi sedevano per osservare i ballerini che si esibivano in *sa prassa de is ballus*.
Accanto alla chiesa, si trovava l'antico cimitero, diviso rigorosamente in un'area per i fanciulli e una per gli adulti. Prima delle grandi ristrutturazioni del XX secolo, l'interno della chiesa era diviso in tre navate: una centrale più alta e due laterali con archi. Questo spazio ospitava un patrimonio di simulacri lignei e dipinti di inestimabile valore, oggi in gran parte perduti o spostati.
L'altare maggiore era dominato dal simulacro di San Gavino a cavallo. Lungo le pareti si trovavano altri altari dedicati a San Mauro, al Cristo Risorto e alla Madonna del Carmine a sinistra, e a Sant'Agostino, San Sebastiano e la Pietà a destra.
Tra le figure più care alla devozione popolare spiccava Sant'Antonio Abate, raffigurato con il tradizionale porcellino, e San Luigi in abiti talari. Non mancava l'immagine di Santa Lucia, protettrice della vista, venerata in tutta la Sardegna.
L'opera di maggior pregio della chiesa era indubbiamente un polittico del pittore manierista Andrea Lusso, donato nel 1602. Purtroppo l'opera andò distrutta intorno al 1952 durante i lavori di ristrutturazione e oggi ne rimane traccia solo nei ricordi incerti degli anziani e in due testimonianze discordanti: la versione di Don Flavio Cocco descrive un trittico coronato da un timpano triangolare raffigurante il Calvario. Al centro apparivano le anime del Purgatorio tra le fiamme, con sopra la Madonna. Ai lati, da una parte un San Cristoforo gigante con il Bambino sulle spalle, dall'altra la Fuga in Egitto; una seconda memoria descrive una struttura più complessa divisa in sette scomparti. Lo schema prevedeva il Volto di Cristo in alto, San Gavino e San Martino a cavallo, San Cristoforo, le Anime del Purgatorio e la Madonna del Carmine che dona lo scapolare a Simone Stok. Una settima casella rimane ignota alla memoria.
Il XX secolo è stato il periodo dei cambiamenti più traumatici. Dai dati riportati nel libro *Da Gelui a Elini*, nel 1934, per volontà dell'allora parroco, furono rimossi i simulacri equestri di San Gavino e San Martino. Il trasporto su un carro a buoi fece tale scalpore da ispirare una *quartina* satirica popolare che coinvolse il sacerdote, la perpetua e il trasportatore.







Le campane e l'altare

Il legame della comunità con la propria chiesa si è rinnovato solennemente il 6 gennaio 2001, quando l'allora Vescovo di Lanusei, Mons. Antioco Piseddu, ha benedetto quattro nuove campane di bronzo che portano incisa una dedica latina alla SS. Trinità che riassume l'identità spirituale di Elini: *Trinitati laudem cano / Quotidie plebem voco*, «Canto la lode alla Trinità, ogni giorno chiamo il popolo»; una alla Madonna del Carmine, invocata per condurre le anime del Purgatorio alla gloria del cielo; una a San Gavino Martire, Patrono della parrocchia, a cui si chiede di accrescere la fede; infine, una a San Mauro, abate venerato da tempo immemorabile. Tutte le campane recano l'incisione dell'anno 2000, ricordando il pontificato di Giovanni Paolo II, le autorità locali del tempo, e il nome di don Pietro Vinante, storico sacerdote di Elini deceduto nel 2012, segnando l'inizio di un nuovo capitolo per la chiesa di San Gavino, un edificio che, nonostante le perdite artistiche, continua a essere il simbolo della resilienza e della fede degli elinesi. Un altro evento che ha segnato la storia della chiesa e della comunità arriva il 27 ottobre 2013: la consacrazione dell'altare da parte di Monsignor Piseddu, alla presenza dell'allora parroco don Luca Fadda; un rito reso eterno dalla deposizione, al suo interno, delle reliquie di Sant'Ignazio da Laconi, Sant'Ambrogio e San Carlo.

Nel 1952, a causa del precario stato dell'edificio, iniziarono i lavori che portarono alla perdita definitiva del polittico del Lusso. In questa fase, le tre navate furono ridotte a una sola navata centrale e la balaustra in legno fu sostituita dal marmo. Anche il campanile subì una sorte simile, pur mantenendo lo stile, fu spostato dalla parte opposta.
L'assetto definitivo che vediamo oggi è frutto dell'ultimo grande rifacimento del 2000 che ha visto l'ampliamento della struttura e il rinnovamento totale degli interni ed esterni.
Nel 2026 sono previsti i lavori di restauro della facciata della chiesa, un intervento mirato alla conservazione e alla valorizzazione del prospetto esterno che, pur mantenendo inalterata la struttura, restituirà decoro e stabilità architettonica al cuore della parrocchia.





Dall'io al noi

I dati resi noti dall'Istat confermano un trend in calo, rispetto all'anno precedente, del 5,9%: così, i matrimoni in Italia si attestano a 173.272 nel 2024. La convivenza va per la maggiore o, in alternativa – sia pure assai minore – si opta per il rito civile. *Dall'Io al Noi* è un piccolo viaggio nella vita di coppia, partendo da una lettura spirituale e dalle testimonianze che illustrano la scelta di quel Sì davanti a Dio, ma non tralascia le ferite delle separazioni, i numeri sulle procedure di nullità matrimoniale, la gioia delle crisi superate e le dinamiche di vita che uniscono persone dello stesso sesso in un progetto comune

foto di Pietro Basoccu

L'amore che resiste alla fretta del mondo

Liana e Giancarlo si sono sposati un anno fa: quando i valori diventano una scelta di vita

di **Fabiana Carta**

Ci sono storie che dimostrano chiaramente come certi incontri tra anime non siano frutto del caso, ma segni silenziosi di un disegno più grande.
Giancarlo e **Liana** sono due persone con valori semplici e solidi: cresciuti rispettivamente in famiglie molto unite, dove i beni materiali non sono mai stati importanti, dove l'esempio quotidiano del sacrificio, dell'altruismo, della condivisione, dell'onestà e della gratitudine facevano da faro. *Liana*, di Baunei, è una pedagogista ed educatrice professionale che da oltre vent'anni lavora in una cooperativa sociale. Il suo è un lavoro scelto e amato, vissuto come una vera vocazione: prendersi cura degli altri, soprattutto dei più fragili. La sua vita è sempre stata ricca e piena, sostenuta da una famiglia unita, da profonde amicizie e da tante passioni, come la musica, la natura, le escursioni. «Tutto scorreva molto tranquillamente – racconta – e l'idea di avere un compagno di vita, con il passare del tempo, diventava un pensiero ormai sempre più lontano. Mi sono sempre sentita una donna nata e cresciuta in un tempo passato e con dei valori «antichi» e fuori moda, ma orgogliosa e fiera di esserlo. Per questo ringrazio i miei genitori».
Giancarlo, di Jerzu, è un tecnico manutentore, dipendente di una ditta che si occupa del trattamento acque in tutta la Sardegna, soprattutto in Ogliastra. «Ho sempre avuto una buona manualità e grande passione per la tecnica e per la meccanica – spiega –. Per questo ho deciso da subito di buttarmi nel mondo del lavoro, con umiltà, pazienza e perseveranza. Grazie ai continui spostamenti quotidiani per poter raggiungere i vari impianti sparsi in tutto il territorio, ho avuto modo di conoscere tante persone, ognuna con una sua storia da raccontare. E così, immerso nel lavoro e con le mie grandi passioni come la campagna, il tempo passava serenamente senza che io mi aspettassi grandi cambiamenti».



Il lavoro di entrambi prevede molte trasferte, ed è proprio durante questi spostamenti che i loro sguardi si incrociano più volte, fino a quando, nel gennaio del 2020, quell'incontro diventa conoscenza. Scoprono di avere radici simili, gli stessi valori, la stessa idea di famiglia e di amore vissuto come dono. «In questi spostamenti, ho incontrato il mio futuro marito – ricorda Liana –: la frequentazione mi ha fatto scoprire una persona bella dentro e fuori, un uomo con una famiglia unita e amorevole alle spalle, con i miei stessi valori, sensibile, disponibile ad aiutare il prossimo e sempre presente. Una persona che come me pensava di essere cresciuta in un "tempo sbagliato"».
Il progetto di sposarsi nasce in modo naturale e maturo. La scelta del matrimonio religioso non è un gesto formale, ma il desiderio profondo di mettere Dio al centro della loro unione. Il giorno delle nozze, un anno fa, davanti all'altare e circondati dagli affetti più cari si promettono amore eterno.
Giancarlo racconta che, incrociando lo sguardo dei familiari e alzando gli occhi al cielo per affidare il suo sì, anche alla madre, ha avuto la certezza di aver compiuto la scelta giusta.
La vita matrimoniale è un cammino esigente, fatto di ascolto, dialogo e compromessi, da coltivare ogni giorno e nelle difficoltà. Ma sono convinti che essere in due, alla luce della fede, renda più forti. Di un altro tempo forse, ma questa coppia è una testimonianza silenziosa e luminosa che certi valori non

Una scelta abitata da Dio

Cosa ha in più il matrimonio sacramento? Ha senso ora, in questo tempo fluido e veloce, il matrimonio cristiano?

di **Augusta Cabras**



Lo Sposalizio della Vergine: dettaglio dell'opera di Raffaello Sanzio (1504; olio su tavola, Milano, Pinacoteca di Brera)

Sacramentum, *sacrare*, consacrare. Rendere sacro un amore. Rendere sacro l'amore.
Cambia la prospettiva all'amore, il matrimonio cristiano. Lo sorregge, lo benedice, lo guida, gli dà una direzione. Non è una costrizione, non è la volontà di ingabbiare in maglie strettissime lo scorrere della vita, ma è il desiderio di far fluire nelle pieghe complesse e affascinanti della vita, lo Spirito di libertà e di verità.
È una sovrabbondante Grazia il matrimonio cristiano, senza il quale l'amore rimane umano, troppo umano, piegato alle logiche dell'*ego*, senza punti di riferimento "alti", fuori dai nostri limiti e dalla nostra pochezza. È uno straripante mistero che invita alla santità, che invita gli sposi ad abitare ogni tempo della loro vita insieme, ad attraversare, nella consapevolezza di non essere soli, anche le prove più dure.
E così le gioie sono benedizioni e i dolori diventano banchi di prova per maturare, scegliere di non mollare, ritrovare la fonte *insieme* e i modi per provare nuovi inizi.
Il matrimonio cristiano connota di spiritualità ciò che potrebbe rischiare di essere solo terreno, fisico, carnale, emotivo. Permette l'elevazione dell'amore nella dimensione dello Spirito, fa toccare all'amore le vette del sublime.
Ma come si concilia tutto questo con la fatica delle relazioni sempre più fragili, con i tradimenti, la stanchezza, il fuoco che si spegne nella noia della quotidianità, nei dialoghi frammentati, nelle incomprensioni, negli egoismi, nel rendersi conto di avere davanti una persona diversa da quella che si è sposata? Come si concilia questa *Bellezza* divina con il rischio di subire le tentazioni del mondo, con l'essere troppo genitori e poco coppia, con la tentazione di considerare la crisi un fallimento definitivo?
La Grazia interviene proprio lì, dove tutto sembra perso, vuoto, irrimediabile, spento.
E allora serve maturità, certo! Serve che l'amore sia scevro da ogni tipo di possesso, che ci sia rispetto reciproco, che non ci sia nessuna tendenza alla prevaricazione, tanto meno che ci sia violenza e aggressività. Non sarebbe amore questo. Mancherebbe il fondamento del matrimonio.
Bisognerebbe abbandonarsi alla forza dolce della Grazia, avendo consapevolezza della propria umanità, dei propri limiti.
Bisognerebbe praticare il perdono verso se stessi e verso l'altro/a, fermarsi, raccogliere le energie, provare a ritrovare la strada.
Non è facile: è richiesto impegno, dedizione, attenzione, tenerezza, delicatezza, parole benevolenti, pensieri che costruiscono, mani che si stringono in un'alleanza d'amore.
E la grandezza del matrimonio cristiano sta allora non nell'idealizzazione dell'amore e della relazione, ma nel riconoscere la possibilità della caduta e della fatica; non nell'illusione di un amore sempre e costantemente vivo, ma nella fedeltà di un amore che accetta di attraversare il buio nella speranza che ci sia uno spiraglio di luce. È scegliere di abitare tutti i giorni quel *Sì* pronunciato, lasciandolo maturare e purificare, consapevoli che nel tempo *tutto si trasforma*.
È custodire l'altro nella sua fragilità, custodire la promessa quando vacilla, custodire la Grazia anche quando non si sente più.
E così l'amore diventa luogo di salvezza. Non perché perfetto, ma perché *abitato*. Anche da Dio.

Tribunale ecclesiastico

Strumento pastorale di giustizia, verità e carità

Sintesi dell'anno giudiziario 2025: numeri e riflessioni

di **Ernest Beroby**



Il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Nuoro-Lanusei ha cercato di lavorare con impegno e passione per attuare la riforma di Papa Francesco che chiede di accompagnare e stare vicino alle coppie che si rivolgono a questa istituzione.
L'anno giudiziario appena trascorso, manifesta e conferma la portata innovativa della riforma che ha significato una vera e propria *brevità* delle cause; infatti, nel nostro Tribunale, solitamente le cause con il processo ordinario si concludono con la decisione del giudice ecclesiastico entro i dodici mesi; invece ultimamente, a pochi mesi dall'introduzione, vengono decise e concluse. I *libelli* presentati nell'anno, provenienti dalle due Diocesi, sono stati **10**, tutti del processo ordinario, e per la prima volta non si è verificata neanche una causa del processo più breve.
Un numero in leggero calo rispetto all'anno precedente, ma si tratta di una tendenza generalizzata, riscontrata in tutti i tribunali ecclesiastici operanti in Italia, soprattutto nel Nord, alla cui base è certamente la crisi dell'istituto matrimoniale.
Nella Diocesi di Lanusei, infatti, sono stati celebrati, nell'anno **2025**, soltanto **40 matrimoni**; tra questi, **8** coppie hanno scelto di celebrare il matrimonio cristiano *dopo* avere prima celebrato il rito civile, e quindi solo **32** coppie hanno celebrato con il rito concordatario. Il calo dei matrimoni religiosi è dovuto a diversi fattori tra i quali è la secolarizzazione che si respira in alcune comunità e che porta a preferire la convivenza di fatto. A ciò si unisce chiaramente la diminuzione della natalità, soprattutto nei paesi di montagna.

Tra le cause pendenti a inizio anno e quelle introdotte, complessivamente il Tribunale ha portato a termine **15 cause** con processo ordinario; le *cause pendenti* a fine anno sono **11**, provenienti da entrambe le Diocesi. Ciò che favorisce la celerità nella definizione delle cause è sicuramente la possibilità di svolgere le istruttorie anche nella sede di **Lanusei**, dando la possibilità alle persone di essere interrogate nel proprio territorio, rispondendo così al criterio di *prossimità*, sollecitata dalla riforma di Papa Francesco. Ciò che invece rallenta la causa è la sua complessità e delicatezza, quasi sempre per incapacità consensuale e per il forte contraddittorio tra le parti, con le rispettive perizie.
Tra i **capi di nullità dominanti** emergono l'incapacità psichica, le simulazioni, l'esclusione della indissolubilità, della fedeltà e della dignità sacramentale, tutti elementi che nascono dal contesto sociale nel quale vivono le persone. Questo condiziona a volte le nuove generazioni a mantenere il vincolo: l'esclusione di un impego irrevocabile nel matrimonio viene accertato in numero elevatissimo durante le consulenze previe. Basandosi proprio sul numero delle *consulenze previe* svolte nella sede del Tribunale, il numero dei fedeli che potrebbe intraprendere la via giudiziale è di gran lunga superiore alle attuali richieste di nullità, ma le difficoltà a intraprendere la procedura sono tante: paura, vergogna, costi. Occorre, dunque, che i fedeli siano ben consigliati e accompagnati da un'articolata e capillare *pastorale familiare* nelle parrocchie e nelle strutture diocesane. Per tutte le informazioni e se si ritiene che il proprio matrimonio possa essere viziato di nullità, si può chiedere l'intervento del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano di Nuoro-Lanusei.

Sede di Nuoro Piazza S. Maria della Neve, 1, 08100 Nuoro
Sede di Lanusei: Via Roma, 102 08045 Lanusei
Tel. 339. 4211211 (*cancelleria*); 327. 8165956 (*Vic. Giud.*)
Email: teino2016@gmail.com
Pec: teino@pec.it

Omnia vincit amor



Luogo in cui il cuore riposa nell'amore, fenomeno naturale e universale presente in ogni cultura e in ogni epoca. Lo specchio di una società civile è il rispetto sincero di ogni realtà in cui sia presente una relazione affettiva e onesta. A parlarci di questo è Paolo

a cura di **Gian Luisa Carracoi**

«Famiglia è quel porto sicuro che ti accoglierà sempre, con le braccia aperte e spiegate per avvolgerti e proteggerti; quel molo che col suo faro ti guida ovunque, nonostante il buio e le intemperie.
È questo quello che provo da quando sono con Stefano: amore, protezione e senso di appartenenza.
Ormai sento di avere questa fortuna immane da qualche anno, dal 2018, anno in cui io e Stefano ci siamo conosciuti. Quando penso a lui non mi sento mai solo, mi sento capito e benvenuto.
Non è stato sempre tutto così idillicamente dolce, purtroppo; come persona omosessuale non è stato semplice crescere in una società come la nostra, ancora restia a capire che siamo davvero tutti uguali e che possiamo vivere tutti allo stesso livello, senza piedistalli e troni.
Ormai mi impressiona anche sentirmi, per così dire, "accettato". Per citare Pasolini, la trovo una tolleranza ipocrita: mentre si accetta il diverso in silenzio, parlarne apertamente può scatenare un vero e proprio linciaggio. Si viene accettati *a convenienza*, in base al contesto in cui ci si trova, in base a chi è il nostro interlocutore; trovo tutto questo sinceramente patetico.
Quando da bambino, ragazzo o uomo cresci in una società che ti considera *sbagliato*, che preferirebbe nasconderti e che limita i tuoi diritti, certe decisioni come il matrimonio e certi desideri e sogni che uno ha – come amare, sentirsi amato e creare una famiglia insieme che non sia omologata al mero connubio riproduttivo uomo-donna, (cose che per molti potrebbero risultare scontate e ovvie) –, rimangono una chimera, un sogno in cui si è creduto per tutta la vita, e si può avere l'impressione che quello sia solo l'ennesimo privilegio concesso *solo* a una certa compagine della nostra società e non a tutta la società intera.
Ma noi siamo qui per rivendicare quel termine che appartiene anche a noi: *famiglia*.
Per me la famiglia è mio marito Stefano, mia sorella, i miei genitori, le mie cugine e i miei cugini, i miei amici più cari, i genitori e tutta la famiglia e gli amici di Stefano.
Per me la famiglia comprende le persone che rispettiamo, che ammiriamo, con cui ci si aiuta vicendevolmente, generose di spirito e disposte a crescere e imparare con noi.
Ognuno ha la propria idea di famiglia e *tutte*, secondo me, sono più che valide, perché l'unica cosa che conta davvero, nella definizione di famiglia nel 2026, è l'amore e il rispetto che caratterizzano i legami tra le persone che si sentono parte di quel qualcosa.
Per me la *mia* famiglia è il *mio* vero modello, eroe ed esempio, per quello che siamo *insieme*».

Separarsi, rimanendo saldi nella fede


foto di Pietro Basoccu

Cosa accade alla fede quando l'amore coniugale si spezza? In questo spazio di silenzio e ricostruzione, Patrizia racconta la separazione coniugale alla luce della fede

di **Rosanna Agnese Mesina**

Un faro che mostra la via, che rende possibile la rotta e che traccia il cammino: è la fede, capace di orientare le scelte, anche nei momenti più difficili: «La separazione non è stata una scelta impulsiva – spiega Patrizia –, ma il risultato di un percorso lungo e sofferto, maturato nel tempo, dopo aver cercato ogni possibilità di dialogo. Le emozioni e i sentimenti iniziali sono stati il dolore, il senso di smarrimento. Ci sono voluti anni perché nascesse la consapevolezza di quelli che sono i miei limiti e perché il dolore si trasformasse. Prima della separazione, la fede mi portava a resistere più a lungo per senso di responsabilità, forse anche per il valore che avevo dato alla promessa. È stata comunque una scelta sofferta fatta *davanti* a Dio e non *contro* Dio».

In tutto questo la vicinanza delle persone e della Chiesa si rivela quella forza in più che consente di non crollare: «Ho percepito il sostegno spirituale nella preghiera – continua – o in parole arrivate nel momento giusto, nelle persone che mi hanno ascoltata senza giudicare, che mi hanno aiutata nei momenti complessi non facendomi sentire sola.

A sostenermi sono stati gli amici, tanti sacerdoti, a volte anche semplici conoscenze che poi si sono rivelate davvero importanti».

E tra le tante parole, c'è anche e soprattutto la *Parola*: «Sì, alcune parole del Vangelo mi hanno sicuramente accompagnata – commenta Patrizia –. E sono soprattutto quelle che parlano di verità e di misericordia, come il dialogo di Gesù con la samaritana o la figura stessa di Pietro che ci insegnano come la fragilità non escluda mai l'incontro con Dio».

Chiesa è però anche *comunità*. È qui che Patrizia ritrova legami, relazioni e calore: «Vivo in rapporto con la comunità cristiana come un'appartenenza sincera, vera ed essenziale, dove c'è sempre il desiderio di rimanere, di ascoltare e di servire. In essa ho trovato persone e momenti di ascolto e accoglienza autentica che mi hanno anche aiutata a non sentirmi esclusa.

La comunità per me è uno spazio possibile, non perfetto, in cui poter continuare a camminare nella fede. *Ricominciare* alla luce della fede non significa dimenticare il passato, né cancellare le ferite, ma ripartire e affidare tutto a Dio.

È un cammino di fiducia dove non sempre tutto è chiaro, ma tutto può diventare un luogo di *senso* e vita nuova».

Alle tante persone che vivono la sua stessa esperienza, Patrizia si fa vicina con la delicatezza e la discrezione che le appartengono: «A chi sta affrontando una separazione, sicuramente vorrei dire che non è una persona *sbagliata*, che non è sola, che non deve avere paura di chiedere aiuto e di affidare tutto a Dio: egli non chiede risposte, ma *presenze*. A me ha salvato la fede».

Consapevole che c'è una verità preziosa da custodire: «La verità su me stessa è che sono fragile e fermarmi a chiedere aiuto è importante. Ho scoperto che Dio non mi abbandona. Nel momento in cui tutto è crollato non mi ha chiesto spiegazioni, ma è rimasto, perché Dio *resta* proprio lì dove la fragilità si manifesta».

La crisi, tempo favorevole di crescita


foto di Aurelio Candido

di **Laura Deriu** e **Maurizio Piras**
Pastorale familiare diocesana

Tra il 2017 e il 2019, siamo stati chiamati a condividere da vicino il cammino difficile di una coppia di amici conviventi, segnata da una profonda crisi. Offriamo questa testimonianza non per raccontare una vicenda privata, ma per condividere un'esperienza di accompagnamento, nella convinzione che anche i momenti di fragilità possano diventare tempo favorevole di crescita, se vissuti nella verità.
La crisi ha avuto origine da gravi dissidi familiari e dal sospetto di un tradimento, che ha incrinato la fiducia reciproca. Lui, alla prima esperienza di convivenza, con un carattere chiuso e taciturno, faticava a esprimere il proprio disagio. Lei, con alle spalle un matrimonio concluso con un divorzio, era una persona gioviale e comunicativa. Due storie diverse che, nel tempo della prova, sembravano non riuscire più a incontrarsi.
Fin dall'inizio abbiamo cercato di mantenere un atteggiamento di *ascolto imparziale*, evitando di schierarci o di suggerire soluzioni immediate. Abbiamo chiesto loro se davvero tenevano alla relazione e li abbiamo invitati, con rispetto, a prendersi del tempo, a non lasciarsi guidare dall'impulsività o dalla paura, ma a valutare con lucidità e onestà i propri sentimenti.
Il discernimento, prima di ogni decisione, è apparso necessario.
A soffrire maggiormente di questo clima di tensione sono stati anche i figli, spesso silenziosi, ma profondamente coinvolti.
L'incertezza e i cambiamenti improvvisi hanno generato in loro smarrimento e sofferenza, richiamando gli adulti alla responsabilità educativa e affettiva.
La consapevolezza del disagio dei figli è diventata una motivazione decisiva per affrontare la crisi con maggiore serietà e profondità.
Il primo passo è stato quello della *presenza*. Abbiamo scelto di stare accanto, favorendo un dialogo inizialmente personale e poi condiviso, lasciando spazio alle emozioni, alle ferite e alle paure.
La difficoltà più grande è stata ricostruire una comunicazione autentica e superare il timore del fallimento.
Nel cammino è emersa l'importanza di non affrontare tutto da soli. Con discrezione abbiamo suggerito di affidarsi a un percorso di accompagnamento psicologico di coppia, che si è rivelato un aiuto prezioso.
Attraverso questo sostegno, la coppia ha potuto rileggere la propria storia, acquisire strumenti nuovi e ritrovare equilibrio, con benefici evidenti anche per i figli.
Col tempo è maturata la consapevolezza di aver attraversato la crisi e di esserne usciti più consapevoli. Il matrimonio civile celebrato in Comune ha rappresentato un primo segno concreto di responsabilità e di impegno. Da questa esperienza, vissuta con rinnovata fiducia, è nata successivamente la scelta condivisa di orientare la propria unione verso il matrimonio cristiano, come compimento di un cammino di guarigione, maturazione e apertura alla grazia.
Questa esperienza ci conferma che nessuna crisi è inutile se vissuta nell'*ascolto*, nel *discernimento* e nell'*accompagnamento*. L'amore, quando è custodito con pazienza, può rinascere e diventare segno di speranza per la comunità.

Alessio Cabras

Alessio nasce a Cagliari nel 1990, è un fotografo documentarista. Nel 2018 ha ricevuto il PDN Emerging Photographer 2018 con il progetto «Eucalyptus» sull'impatto della militarizzazione in Sardegna.













Nel 2022 è tra i vincitori del premio assegnato da Leica Akademie.
Nel 2024 vincitore del Premio Surrau «A.Banda 2024» organizzato dall'associazione Su Palatu Fotografia.

Il fotografo sta lavorando su un progetto a lungo termine sull'esplorazione della Generazione Z attraverso una lettura del mondo giovanile in vari paesi della Sardegna.
Queste foto sono state realizzate a Gonnosnò per il progetto Marmilla 2025 a cura di Su Palatu fotografia.









fotografia di Aurelio Candido

Vieni con noi

**Per conoscere la nostra terra.
Per raccontare la sua gente. Per andare oltre
i confini e guardare il futuro.**

Rinnova il tuo abbonamento a

L'OGLIASTRA

Campagna Abbonamenti 2026

Edizione digitale	10 €
Ordinario cartaceo	15 €
Sostenitore cartaceo	20 €
Estero	35 €
Cartaceo + digitale	20 €

Iban. IT35B0101585330000070824403
intstato a "L'Ogliastra" Lanusei

L'OGLIASTRA

Info: redazione@ogliastraweb.it
Cel. 3898361584



PATCHWORK

30 A tu per tu con Marina Moncelsi; | 32 Cosa ci insegna il ciclone Harry; | 33 Le regole, queste sconosciute; | 34 Sentirsi cittadini del mondo in Lussemburgo; | 35 Il fascino di Vienna incanta gli studenti ogliastrini; | 36 Oltre la diagnosi: il viaggio emotivo delle famiglie; | 37 Carrasecare; | 38 Madrid incontra l'Ogliastra; | 40 Un paese. Escalaplano. Giuseppa Carta; | 42 La fatica di funzionare sempre; | 43 Quando la strada era più social della rete;

Ricerca storica: studio e passione

di **Gian Luisa Carracoi**

La ricerca storica d'archivio è un'indagine metodica che esplora documenti prodotti nel passato in contesti amministrativi o privati, per ricostruire eventi, vite, contesti sociali, portare alla luce conoscenze inedite, comprendere la loro originale funzione e tramandare l'autenticità delle vicende. **Marina Moncelsi**, nuorese, ricercatrice di storia contemporanea e presidente dell'Istituto per la Storia dell'antifascismo e dell'età contemporanea nella Sardegna Centrale ci racconta di questa sua passione-missione.

Ci racconti di te e delle tappe principali del tuo percorso di studi e di lavoro?
Ho conseguito la Laurea in *Materie Letterarie* presso l'Università degli Studi di Cagliari nell'anno accademico 1979/80. Ho insegnato per circa 40 anni e sono andata in pensione nel 2016. Attraverso l'insegnamento di Italiano e Storia nelle scuole superiori ho maturato la consapevolezza che la Storia necessita – benché non sia l'unica materia ad averne bisogno – di una didattica specifica che la renda più apprezzata dagli studenti. Ritagliandomi i pochi spazi liberi dall'impegno scolastico, mi sono dedicata alla ricerca con particolare attenzione ai temi legati ai genocidi del '900, conseguendo anche il master in *Didattica della Shoah e della Storia contemporanea*. Negli anni '90 ho partecipato al progetto del MIUR "I giovani e il 900", organizzando incontri nelle scuole contestimoni della Shoah (Settimia Spizzichino, Leone Fiorentino, Piero Terracina, Nedo Fiano, Nando Tagliacozzo) e della Resistenza, realizzando per le scuole esperienze di istruzione nei campi di sterminio nazifascisti, viaggi che hanno coinvolto anche diverse comunità, non solo scolastiche. Nel 2005 sono stata invitata dall'associazione educativa francese *Verbeet Lumière*, per il *Centro Simon Wiesenthal*, a presentare all'UNESCO il proprio progetto didattico "Intolleranze nella storia" per il quale sono stata premiata a Parigi dalla stessa Associazione.

Come e quando nasce in te la passione per la ricerca storica?
È una passione che ho respirato fin da piccola, ovviamente limitata all'esperienza di bambina: cercavo sempre informazioni oltre il libro di testo, mi piaceva ascoltare testimonianze, stavo bene nei luoghi carichi di storia, perfino nelle soffitte e nelle cantine delle vecchie case. Fino a scoprire i luoghi magici per eccellenza, gli *archivi storici*, dove svolgo la mia attività di ricerca. Ho realizzato progetti didattici con gli istituti superiori, consentendo agli studenti di entrare negli archivi e conoscerne potenzialità e fascino. In parte, questa passione mi giunge dalla famiglia: mio padre e i miei fratelli erano appassionati di storia della Sardegna, benché la mia ascendenza sia per metà "continentale", anche se dal lato materno ho origini ogliastrine, in quanto mia madre, Sara Cara, era nata a Bari Sardo.

Quando nascono le tue prime pubblicazioni?
Fin dalla metà degli anni '90 ho iniziato a pubblicare i primi saggi su riviste storiche e a realizzare mostre documentarie su momenti particolarmente interessanti per la storia del nostro Paese. *Insegnare Auschwitz in Sardegna*, Quaderni di Olokaustos n°1, Dell'Arco ed., Bologna, 2005; *In fila per tre. La scuola fascista*, Quaderni di Olokaustos n°3, Dell'Arco ed., Bologna, 2005; *La stirpe eletta*, comunicazione al Convegno Internazionale di Studi XENOI; *Immagine e parola tra razzismi antichi e moderni*, Università degli Studi di Cagliari 3-6 febbraio 2010, pubblicata in Atti del Convegno, Liguori ed., 2012; *Diddinu Chironi. Un antifascista nuorese davanti al Tribunale Speciale*, Il Maestrale ed., Nuoro, 2015. Ho inoltre realizzato il docufilm, *Una storia, due vite*, sulla vicenda di partigianato di Antonio Mereu e Piero Borrotzu.
Nel 2013 ho pubblicato per Il Maestrale il mio primo libro monografico *Diddinu Chironi. Un antifascista nuorese davanti al Tribunale Speciale*, preceduto dal documentario *Una storia, due vite*; nel 2018 è uscito per AIPSA il volume *Michele e gli altri.Un sindaco tra i caduti nuoresi della Grande Guerra*.
Ho realizzato inoltre il sito **www.imisardegna.it** dedicato agli Internati Militari sardi prigionieri di guerra dei tedeschi, un lavoro sempre *in progress*, ed è in fase di conclusione il saggio dedicato all'internamento e alla deportazione politica dei sardi tra gli anni 1938-1945.

Da quando sei Presidente di ISTASAC?
Dagli anni '90 sono stata direttrice della sede nuorese dell'ISSRA (Istituto Sardo per la Storia della Resistenza e dell'Autonomia) e al suo scioglimento, nel 2010, è stato fondato l'ISTASAC di cui sono stata socia fondatrice e presidente; dopo una pausa di tre anni, in cui la

presidenza è stata affidata al prof. Dino Manca, sono stata rieletta presidente alle sue dimissioni.

Quando nasce l'ISTASAC e quali attività svolge?
L'ISTASAC ha ripreso la lunga esperienza dell'ISSRA e ne ha raccolto l'eredità, entrando fin quasi da principio nella rete nazionale "Parri" e mantenendone gli scopi statutari: ricerca, didattica, pubblicazioni e divulgazione di temi relativi alla Storia contemporanea.
Svolgiamo anche attività aperte a tutti, come conferenze, presentazioni di libri, mostre, ecc. Collaboriamo con le Prefetture e con amministrazioni comunali per la realizzazione di incontri e mostre in occasione delle date del calendario civile (27 gennaio, 10 febbraio, 25 aprile, ecc).
Nel 2013 l'ISTASAC è stato ammesso come membro effettivo dell'INSMLI – Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, oggi stituto Nazionale Ferruccio Parri –, Rete degli Istituti per la storia della Resistenza e dell'età ontemporanea, e nel 2016 gli è stato assegnato un docente in distacco per la realizzazione del progetto *Cittadinanza e Costituzione* e del Protocollo di intesa MIUR-Istituto Parri, incarico operto da Giuseppe Puligheddu, insegnante di Storia e Filosofia nel liceo *Asproni* di Nuoro. In questo viene affiancato non solo a me, ma da altri insegnanti che fanno parte dell'Istituto, oltre all'intera Rete Parri.

Quanto è importante la divulgazione scientifica e la didattica dell'ISTASAC elle scuole?
L'Istituto è riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione come ente formativo. Essere *in rete* consente di disporre dei tanti ed espertissimi studiosi di storia contemporanea, di poter con loro concordare attività, e di poterla attuare. La didattica della Storia è fondamentale e la rete consente di ottimizzare le risorse, soprattutto in tempi in cui alla scuola italiana viene riservata dai nostri governi un'attenzione piuttosto marginale.





Cosa ci insegna il ciclone Harry?

di **Giusy Mameli**
Avvocato e Presidente diocesana di AC

A dispetto del nome, il *ciclone Harry* – che ha flagellato Sardegna, Sicilia e Calabria il 19, 20 e 21 gennaio scorsi – non è apparso né simpatico né avvincente, volendo parafrasare libri e films del piccolo mago di Hogwarts.
Anzi, tre giornate di allerta rossa, di chiusure ed emergenze fanno riflettere su quanto siamo fragili rispetto al contesto del pianeta in cui viviamo, di quanto poco apprezziamo le nostre placide giornate familiari e lavorative, di quanto siamo un'isola felice che vede di rado fenomeni così estremi, a differenza di altre realtà sempre funestate da terremoti, eruzioni vulcaniche, tempeste, uragani, calamità. Apprezziamo pertanto l'impegno che la macchina organizzativa dell'emergenza allestisce ogni volta; ringraziamo tutti gli operatori di protezione civile, i COC (Centri Operativi Comunali), le Forze dell'ordine e i volontari che ogni volta si dedicano instancabilmente per la nostra incolumità.
Spesso ci lamentiamo di troppe norme e regolamenti, salvo ammettere che sono la base per la nostra tutela e sicurezza, come non è purtroppo accaduto in Svizzera, con la morte tragica di tanti giovani italiani nel Capodanno appena trascorso.
Ecco l'importanza di una *sensibilità civica*, la non sottovalutazione delle esercitazioni di Protezione Civile, la preparazione e competenza in continua formazione dei nostri operatori sanitari, scolastici, amministrativi, militari. Ogni responsabile di sicurezza è consapevole del proprio ruolo e dei propri compiti: un'organizzazione che purtroppo si mette alla prova nei momenti più difficili, ma che apprezziamo nel complesso, anche se, come tutte le realtà umane, non è perfetta ma perfettibile.
Le generazioni più attempate andavano avanti con buon senso e/o esperienza, non esisteva niente di sistematico: oggi i nostri figli fanno regolarmente esercitazioni e vengono responsabilizzati anche nell'aiutare i compagni che presentano delle fragilità. Una modalità di *cittadinanza attiva* destinata a essere incentivata: i corsi di pronto soccorso, le prove e i piani di evacuazione nelle scuole e negli uffici, l'utilizzo di defibrillatore anche per i meno esperti, la gestione delle emergenze e degli imprevisti, di messa a norma delle strutture pubbliche e private, in modo che ci siano persone preparate a gestire l'emergenza e non manchi mai la fiducia perché tutti possiamo seguire indicazioni e rispettare procedure/prescrizioni.
Evitiamo il sensazionalismo da *like*: ricordiamoci tristemente che fare *selfie* e filmati in zone e momenti pericolosi non è da *reporter* d'assalto, ma da incoscienti che mettono a rischio anche i soccorritori. *Idem* dicasi quando ci si avventura d'estate in solitaria e da inesperti nelle escursioni in montagna o al mare. Non dobbiamo dimenticare i nostri limiti: la maturità e la coscienza civiche significano ponderazione delle azioni e delle loro conseguenze, così – per fare un esempio – da non fare partire incendi per incoscienza o ritenere i controlli e le sanzioni solo dei balzelli, quando invece sono la misura estrema della nostra inciviltà.
Crescere dovrebbe significare anche *maturità civica*, essere di esempio ai nostri ragazzi. Ma una riflessione attenta su cosa vedono attraverso i nostri gesti e le nostre condotte le nuove generazioni è necessaria.
Non si può dare colpe ai ragazzi che vogliono divertirsi o che, per l'età, non sono sempre consci dei pericoli e dei rischi. Dobbiamo perseverare nella *pianificazione*, *prevenzione* e *gestione* delle emergenze, mai dando per scontata tale formazione e cultura civica.



Il Diritto internazionale, questo sconosciuto



di **Roberto Comparetti**
Radio Kalaritana

«Quando chi detiene potere mostra che le regole non valgono per tutti, il patto simbolico si incrina». Lo ha scritto sulle pagine del quotidiano *Avvenire*, Sara Zambotti, tra gli autori e conduttori della trasmissione radiofonica Rai *Caterpillar*. L'autrice manifesta i dubbi che in molti viviamo, nel vedere i potenti del mondo senza più remore nella gestione di ciò che è loro affidato, rispetto a chi, ligio al dovere, fa fatica a darsi ragioni per continuare a «fare la cosa giusta».
La stragrande maggioranza delle persone rispetta le regole, anche quando sono chiaramente inefficaci, perché queste funzionano come promesse implicite di legittimità e valore sociale. Come scriveva il sociologo Émile Durkheim, agli inizi del '900, le norme non servono solo a limitare i comportamenti, ma a rendere prevedibile il mondo sociale, permettendo agli individui di orientarsi e di riconoscersi reciprocamente come membri legittimi di una comunità. Quando tutto ciò salta, il riconoscimento reciproco diventa problematico, si allentano i freni e si innescano fenomeni difficili poi da controllare (come accade in queste settimane negli Stati Uniti).
È sotto gli occhi di tutti come i potentati economici mal tollerano le regole e con esse chi le fa applicare, ad esempio la tanto vituperata Unione Europea, rea, a loro dire, di porre lacci all'azione economica. In realtà proprio le norme sono vitali per la legittimità e il valore di una società.
In tempi di atomizzazione dei comportamenti personali, di individualismo elevato all'ennesima potenza, dove il Noi trova sempre meno spazio, rispetto a quell'*io* che domina i rapporti, risuona quanto Papa Francesco ricordava nel 2021: «In un momento di crisi chi ha compiti di responsabilità anteponga la logica del bene comune alla promozione personale». Un'indicazione valida non è solo per chi ha potere, perché in fondo ciascun individuo, nelle forme più disparate, ha un qualche margine di manovra. Passare dalla cultura dell'*io*, dell'individuo, a quella del noi, comunitaria, dove si «fa assieme». Come indicato dal recente *Cammino sinodale*.

Sentirsi cittadini del mondo in Lussemburgo

di **Sofia Piroddi** e **Sophia Mereu**
V Classico Lanusei



Lussemburgo, un paese ricco di cultura e storia. Abbiamo avuto la straordinaria opportunità di conoscerlo e scoprirlo grazie al progetto Erasmus+.
Un viaggio iniziato con una lunga ma entusiasmante giornata di trasferimento, durante la quale abbiamo potuto ammirare i panorami mozzafiato che caratterizzano il percorso verso questa nazione affascinante.
Il secondo giorno, dopo una colazione energizzante, ci siamo avventurati nel *campus* della scuola, dove ci hanno accolti con grande entusiasmo. La mattina è stata dedicata all'esplorazione delle strutture scolastiche, dotate di tecnologie all'avanguardia e spazi creativi progettati per stimolare l'apprendimento. Nel pomeriggio, siamo stati onorati di essere ricevuti dal sindaco e dal Consiglio comunale presso il municipio. Ci è stata raccontata la storia della città di Dudelange e le sue influenze italiane, evidenziando l'importanza della multiculturalità nella comunità locale.
Il terzo giorno è stato particolarmente stimolante, poiché abbiamo partecipato a una fiera educativa chiamata *BNE Foir*, manifestazione che ha messo in risalto diverse iniziative scolastiche e progetti innovativi provenienti da tutta Europa. Abbiamo avuto anche il piacere di esplorare il centro storico di Lussemburgo, luogo unico dove passato e presente si intrecciano. I musei che abbiamo visitato, in particolare il *Museo Nazionale dell'arte*, ci hanno offerto una profonda comprensione della ricca eredità culturale del paese.
Nei giorni successivi, ci siamo immersi in una varietà di lezioni stimolanti: francese, italiano, informatica, fotografia e musica sono solo alcune delle materie che abbiamo avuto la fortuna di esplorare. Ogni lezione era un'opportunità unica per apprendere da insegnanti appassionati e competenti. Abbiamo anche visitato l'università locale e il quartiere italiano di Dudelange, dove abbiamo potuto apprezzare la vivace comunità italiana che contribuisce alla diversità culturale della regione.
Momento *clou* è stata la nostra partecipazione a una simulazione del Parlamento europeo, un esercizio che non solo ci ha permesso di comprendere meglio il funzionamento delle istituzioni europee, ma ci ha anche fornito preziose abilità di collaborazione e *leadership*. Abbiamo lavorato insieme per discutere temi importanti e prendere decisioni come veri rappresentanti.
Il quinto giorno si è concluso con una cena conviviale con il dirigente della scuola e altri studenti e insegnanti che avevamo incontrato durante la settimana. Socializzazione che ha rafforzato i legami che avevamo creato e ci ha lasciato un senso di appartenenza a una comunità più ampia.
Esistono tanti sistemi scolastici innovativi dai quali potremmo trarre ispirazione per migliorare le nostre pratiche educative. Un'esperienza indimenticabile che porteremo sempre con noi: l'accoglienza calorosa dei lussemburghesi e le nuove conoscenze acquisite arricchiranno certamente il nostro percorso personale e formativo.

Il fascino di Vienna incanta gli studenti ogliastrini

di **Ilaria Locci** e **Maiti Lorrai**
V Classico Lanusei

Grazie al programma *Erasmus*, lo scorso anno, abbiamo avuto l'opportunità di vivere un'esperienza indimenticabile, trascorrendo una settimana a Vienna, splendida capitale dell'Austria.
Fin dal primo giorno siamo rimaste colpite dalla scuola che ci ha accolte: moderna, efficiente e organizzata in modo molto diverso da quelle a cui eravamo abituate in Italia. Le aule erano ampie e luminose, dotate di strumenti tecnologici all'avanguardia. I metodi di insegnamento erano innovativi e improntati sulla partecipazione attiva degli studenti. Abbiamo imparato molto, non solo a livello scolastico, ma anche osservando un approccio educativo nuovo, più libero e collaborativo.
Oltre alla scuola, Vienna ci ha conquistate con il suo fascino elegante e la sua atmosfera accogliente. Ogni angolo della città raccontava una storia: dai palazzi imperiali come *Schönbrunn*, ai musei ricchissimi come il *Belvedere*. Ma Vienna non è solo storia: ci siamo immerse anche nella sua parte più contemporanea, esplorando i quartieri creativi, il parco di *El Prat*, le installazioni d'arte moderna che punteggiano il centro città.
Un tour nel quale siamo state accompagnate dai ragazzi conosciuti a scuola, che si sono rivelati essere, al contrario di una prima impressione, molto carini e gentili. Uno degli aspetti più belli della nostra esperienza è stato proprio l'incontro con altri studenti provenienti da diverse parti del mondo. Nonostante le differenze linguistiche e culturali, abbiamo trovato subito un punto in comune: la voglia di scoprire, imparare e divertirci. Abbiamo condiviso risate, pasti e persino un po' di nostalgia per casa.
L'*Erasmus* a Vienna è stato molto più di un viaggio scolastico. È stato un percorso di crescita, autonomia e scoperta. Abbiamo imparato a cavarcela da sole in un paese straniero, a confrontarci con nuove culture e a vedere le cose da prospettive diverse.
Tornando a casa, ci siamo rese conto che qualcosa in noi era cambiato: avevamo nuovi ricordi, nuove competenze, ma soprattutto una nuova apertura verso il mondo.
Consigliamo a chiunque abbia la possibilità di fare un'esperienza *Erasmus* di coglierla al volo. Per noi, è stato uno dei capitoli più belli del nostro percorso scolastico e della nostra vita.



Oltre la diagnosi: il viaggio emotivo delle famiglie

Ricevere una diagnosi di un disturbo, di una malattia cronica o invalidante, di una condizione, potrebbe rappresentare un evento traumatico per i genitori. Oltre all'impatto emotivo immediato, la famiglia è chiamata ad affrontare un complesso processo di elaborazione fatto di perdita, riorganizzazione e adattamento. Questo articolo esplora il "lutto invisibile" che accompagna la diagnosi e le risorse di resilienza che possono trasformare il dolore in nuove possibilità

di **Silvana Vacca**



La comunicazione di una diagnosi che riguarda un bambino, specialmente se invalidante e cronica, a volte viene vissuta dai genitori come un vero e proprio trauma, che, in alcuni casi, può provocare shock e disorientamento. Anche le modalità con cui la diagnosi viene comunicata possono aggravare l'impatto traumatico sui genitori: se tale evento non è accompagnato da un atteggiamento empatico e di supporto da parte dell'operatore sanitario, può trasformarsi in uno dei tanti ricordi traumatici legati a quel momento. Quando la malattia porta un cambiamento importante nella vita familiare, si affronta un periodo in cui si attraversano diverse fasi che richiedono un processo di elaborazione simile al lutto tradizionale: negazione, rabbia, contrattazione, depressione e accettazione. Infatti, in alcuni casi, il lutto per la perdita delle aspettative e dei sogni, la rinuncia a un progetto di vita, provocano un dolore profondo nel sistema familiare coinvolto.
Spesso, nella fase iniziale, i genitori provano disorientamento, rabbia, tristezza, a volte negano e si oppongono alla diagnosi.
Affrontare questa forma di "lutto invisibile" significa, quindi, riconoscere che il dolore provato per una *vita che non sarà come avremmo voluto che fosse* è legittimo, e merita tempo e ascolto.
In alcuni casi, quando si rimane bloccati in questa condizione di rabbia e negazione, è importante chiedere il supporto di specialisti. Infatti, è necessario non lottare o opporsi contro tale realtà, ma accogliere con consapevolezza, per quanto sia doloroso il cambiamento, accettando che alcuni sogni o aspettative non potrebbero realizzarsi. Non la fine di un progetto di vita, ma una *trasformazione*.
Questo passaggio è importantissimo e richiede capacità di elaborazione e di riorganizzazione emotiva profonda e può durare diverso tempo. Si è notato che le famiglie che riescono a far fronte anche a malattie importanti, croniche e invalidanti del proprio figlio, hanno messo in campo risorse e competenze di resilienza: riorganizzazione emotiva e pratica, basata su comunicazione trasparente, condivisione delle responsabilità, supporto reciproco, collaborazione di coppia, cura di sé e supporto di una rete sociale.
Affrontare le sfide, comprese quelle legate alla malattia, richiede una mentalità di crescita orientata a considerare gli ostacoli come *opportunità* di miglioramento e non come barriere insormontabili, favorendo lo sviluppo di meccanismi di *coping* (l'insieme delle strategie cognitive, emotive e comportamentali che una persona utilizza per affrontare e gestire situazioni stressanti, traumatiche o percepite come minacciose), e consapevolezza.
Il superamento delle difficoltà richiede coraggio e resilienza, citando l'esempio degli atleti paralimpici che trasformano i limiti in punti di forza.

Carrasecare

di **Natalino Piras**

Tricu vezzu.

Grano vecchio, non ancora consumato, da consumare: *tricu vezzu*. Ne è stato messo da parte, accumulato parecchio dopo la mietitura. Non è mai stato portato al mulino perché diventasse farina. Arriva il tempo che questo grano vecchio, accantonato e mai dimenticato, ricompare, viene tirato fuori da magazzini e ripostigli, pure quelli del cuore e della mente, ripresentato al consumo, tutto da rendicontare, da pagare e far pagare. Carnevale, *Carrasecare*, è tempo di ricomparsa del grano vecchio. Carnevale, in italiano, deve il nome a «carne levare», quella che verrà tolta a inizio Quaresima, il giorno dopo martedì grasso. Era così, molto tempo fa, quando aveva senso credere al mondo alla rovescia, ma pure al paese di cuccagna. Questo fatto della *carne da togliere* veniva difficile comprenderlo in una società povera, dove il lesso di domenica era l'unica garanzia di un'alimentazione basata su pane e formaggio. Poi c'è che *Carrasecare*, in sardo, significa "carne tagliare", cruda e cotta, ancora sanguinante e cosa morta. *Carre* è carne viva. *Sa carrale, su carrale*, sono la sorella, il fratello.
Carne in sardo è detta anche *petza*. Nella civiltà pastorale e contadina, la "società rustica", dire *b'amus petza*, letteralmente "abbiamo carne", significava che qualcuno era stato ucciso. Era stato tolto, veniva a mancare alla *communitas*. La comunità sentiva quella morte, quelle morti, come carne che veniva levata dal proprio corpus unitario.

La costruzione delle maschere.

Di questi tempi, appropinquandosi Carnevale, si avvertiva qualcosa di elettrico nella stasi che è sempre stata Nuoro. Eravamo sul finire degli anni Sessanta. Le sere il corso era affollato: un entrare di volti, un presenziare di corpi, un addensarsi di sguardi.
Allora c'era vivezza e pure la Storia, a ridosso di quello che fu il Sessantotto, qualcosa riusciva a insegnare. Come sapere extrascolastico ché a Nuoro non c'è mai stata buona scuola, istituzionalmente parlando. Quando ero ragazzo, appropinquandosi Carnevale, la rabbia politica fece esplodere qualche contraddizione, qualche moto di piazza, qualche sciopero generale, affollati cortei a risalire il Corso di Nuoro sino a Piazza San Giovanni. Ricordo una volta, una voce da basso, dalla massa fluttuante. C'era folla di bandiere, molte rosse, striscioni innalzati. Si levò un grido: «Maledetta miseria e porca ignoranza!». Dal palco, le parole degli oratori servivano a far sentire l'insieme di quel che si era, di quanto si desiderava. Eppure era già fallito il sogno industriale. La Nuoro di allora, così come adesso, era luogo dell'abbandono.Al tempo di cui scrivo però, cinquanta e passa anni fa, Nuoro come capoluogo di provincia riusciva a mettere insieme il tempo ordinario e il tempo di feria, dove rientravano pure diversi carnevali cittadini e paesani: ancora era giusto in quel tempo togliersi *sas carazzas* dalle facce, le maschere d'oppressione. Iniziavano a essere conosciuti, come scuola impropria che si contrappone alla scuola ufficiale, gli studi di Raffaello Marchi, tra tutti il famoso saggio *Su mamuthones, boes e merdules* (pubblicato nella rivista *Il Ponte*, nel 1951). Qualche altro contributo veniva dall'ascolto delle cronache di Michelangelo Pira a Radio Sardegna, poi raccolte nel libro *Sardegna tra due lingue*. Il Carnevale come *Carrasecare* aveva senso, quasi dava letizia in un luogo tempo che non hai mai fatto esercizio di perfetta letizia, intesa questa come francescana povertà, ma pure come senso del dare, del donare disinteressato.



"Come Mai?"
Madrid incontra l'Ogliastra

di **Cinzia Moro**

Un'espressione interrogativa semplice, profondamente italiana, che apre alla scoperta. Ma la curiosità, in questo caso, va oltre la domanda, perché queste due parole raccontano il sogno diventato realtà di due amici di Triei che, freschi di laurea, quasi ventuno anni fa, decidono di dare vita a una scuola di italiano nel cuore di Madrid. Un progetto ambizioso, frutto delle menti visionarie, audaci e intraprendenti di **Andrea Moro** e **Maria Francesca Murru**.
La Spagna li conquista durante l'*Erasmus* e dopo la laurea decidono di trasferirsi nella capitale, dove iniziano a lavorare offrendo lezioni di italiano per stranieri.
Andrea mi racconta «Avevo conseguito una laurea in Scienze Politiche, ma l'insegnamento mi affascinava! Così ho iniziato... E ho capito che mi piaceva tantissimo! Ho provato anche a guardarmi intorno, ma la vita mi riportava sempre verso opportunità legate all'insegnamento della lingua italiana».
Non poteva essere un caso! C'era qualcosa di più in quelle prime esperienze lavorative arrivate quasi per caso, in uno di quei momenti fatti di tante idee silenziose e poche certezze, che accomunano i giovani neolaureati.
E l'idea giusta di lì a poco bussò alla porta, suggerendo loro non un semplice progetto di lavoro, ma una vera e propria avventura che li avrebbe portati verso il mondo dell'imprenditoria culturale: «Nasciamo come azienda italiana, perché l'idea iniziale era quella di aprire una scuola in Ogliastra e promuovere le vacanze studio durante il periodo estivo; grazie al supporto del comune di Triei e a un finanziamento europeo, il progetto è potuto partire».
A questa prima fase è seguito un periodo di formazione presso la *Dilit* di Roma con Christopher Humphris, dove i due giovani hanno acquisito competenze nella didattica attiva, centrata sullo studente e sulla valorizzazione della sua autonomia e creatività.
Il progetto iniziale è poi stato rivisto e li ha portati ad aprire la sede della scuola a Madrid, inserendo all'interno dell'offerta formativa i corsi di italiano per stranieri in sede e i viaggi studio in Ogliastra in estate.
L'esperienza madrilena diventa una sfida travolgente, che richiede tante energie, idee sempre nuove, strategie di *marketing* ben definite e una costante attenzione alla dimensione umana.
Andrea racconta che l'elemento distintivo della loro *mission didattica* è proprio l'attenzione verso lo studente, che lo fa sentire accolto, a casa, anche al termine di una giornata di lavoro difficile in una città che conta 4 milioni di abitanti.
L'*Accademia di Italiano Come Mai?*, oggi si afferma come vero e proprio punto di incontro per gli appassionati della lingua italiana a Madrid, un luogo in cui si respira l'ambiente italiano, si lavora sulla collaborazione e la cooperazione tra studenti, senza mai dimenticare i bisogni del singolo.
Ogni lezione prevede, oltre alle attività didattiche, delle pause volte al rafforzamento delle relazioni studente/studente e studente/docente, sempre accompagnate da una colazione o un aperitivo per rendere il momento ancora più piacevole. Tante sono anche le iniziative fuori aula, che permettono ai corsisti di riscoprire le piazze, i parchi o gli angoli più caratteristici di Madrid attraverso dialoghi o momenti di musica rigorosamente in lingua italiana.
C'è poi chi sceglie di vivere un'esperienza *immersiva* attraverso la vacanza studio: oltre all'Ogliastra, dal 2023, grazie alla collaborazione con una docente marchigiana, *Come Mai?* propone anche la vacanza studio a Monterubbiano nelle Marche e, da quest'anno, grazie alla collaborazione con una docente molisana, sarà possibile scoprire la provincia di Isernia.
«La nostra idea – spiega Andrea – è quella di far conoscere un'Italia diversa, più autentica, più umile, più reale, lontana dalle classiche mete che tutti conoscono. Gli studenti che arrivano in Ogliastra rimangono sorpresi, perché le persone sono piacevoli, ospitali e cercano un contatto diretto con loro».
Chi sceglie la vacanza studio in





Ogliastra arriva con il desiderio di creare un legame autentico con il territorio e con le persone che lo abitano. Per questo, ogni giornata è strutturata affinché le esperienze vissute diventino un vero e proprio *ponte relazionale*: la visita alle spiagge e alle cale della costa di Baunei, le escursioni sui Tacchi e il percorso alla Stazione dell'Arte di Ulassai, fino alla scoperta delle chiese e dei siti archeologici, come le *Domus de Janas* di Lotzorai, il nuraghe di *Bau Nuraxi* e la *Tomba dei Giganti* di Triei.
Tutte le uscite sono un vero e proprio intreccio tra cultura e convivialità, con aperitivi a base di piatti tipici della cucina locale e identitaria.

Le lezioni si svolgono a Triei, dove gli studenti vivono a stretto contatto con la comunità locale. Alcune attività prevedono dei dialoghi diretti con gli abitanti del paese, ai quali gli studenti, divisi in piccoli gruppi, si rivolgono per riuscire a reperire la ricetta dei *culurgiones*. Una volta tornati in aula, le ricette vengono confrontate e, successivamente, sperimentate durante la lezione pratica di cucina, in cui si cimentano proprio nella preparazione del primo piatto tradizionale per eccellenza.
Andrea racconta con grande orgoglio come, al termine della vacanza, gli studenti si sentano ormai parte della comunità di Triei. Le loro parole diventano la conferma che il viaggio ha raggiunto il suo vero obiettivo.
In questi vent'anni, le grandi potenzialità del progetto non hanno tenuto Andrea e Maria Francesca lontani dalle difficoltà: «Alcune volte ci chiediamo come abbiamo fatto ad arrivare fin qua!
In alcuni momenti sembrava che sarebbe stato meglio mollare! Ciò che ci ha fatto resistere è stata la passione e la nostra forte amicizia».
La passione è certamente un elemento imprescindibile per la piena realizzazione di un progetto.

Vittoria Assicurazioni
AGENZIA di TORTOLI'
Agente Generale
STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

Zia Peppina, custode di fili, memoria e identità

I paesi raccontati da chi vi è nato, da chi li abita, da chi ci ritorna, da chi non se n'è mai andato, da chi ha scelto di viverci, da chi se ne è innamorato ed è stato accolto come cittadino.

a cura di **Pierpaola Cubeddu**

Per generazioni la vita di Escalaplano è stata scandita dalle stagioni e dal lavoro nei campi, creando un patrimonio di saperi, riti e tradizioni che ancora oggi rivivono nelle feste religiose e civili, ma soprattutto nella memoria degli anziani. Tra queste voci spicca quella di **Giuseppa Carta**, per tutti *zia Peppina*, 84 anni, figura centrale nel recupero delle tradizioni di Escalaplano, riuscendo a ridare forma e colori al costume tipico del paese.
Si racconta con semplicità: «Sono nata a Escalaplano il 26 agosto 1941, in casa, con l'aiuto di signora Marcella, *sa levadora*. Sono sposata da 65 anni, con Federico Farci e abbiamo due figli meravigliosi, Antonietta e Giancarlo; due nipoti, Sabrina e Gabriele e tre pronipoti, Elena, Michele e Ludovica. Vengo da una famiglia molto povera: mio padre Giovanni è stato soldato volontario in Spagna, rientrò dalla guerra nel 1939 e un anno dopo si sposò a 32 anni con mia madre, Rita Gessa, che aveva 18 anni. Ho una sorella, Luigina, ma tutti la conoscono come *Gina*, alla quale sono molto affezionata, ci sentiamo quotidianamente».
Un racconto fluido che si fa viaggio nel tempo e nel suo vissuto di bambina: «Ricordo la mia infanzia come fosse un sogno. Il mio primo giocattolo è stata la bambola di stoffa, fatta con un tovagliolo *de pannu lisu*. La vita, però non era solo gioco: ho dovuto abbandonare molto presto la scuola per aiutare in casa, ma la voglia di imparare non si è mai spenta. Ho imparato a leggere e scrivere copiando le canzoni dei giornali che mi prestavano le amiche. Mia mamma faceva la pasta fresca in casa, solitamente faceva *is tallarinus*, le tagliatelle, e le metteva ad asciugare appese a delle canne. Io dovevo stare attenta che le galline non le beccassero, altrimenti erano schiaffi! Questo è stato il mio primo lavoro, avevo circa 4 anni.
Verso gli 8-9 anni – prosegue zia Peppina – invece ci mandavano in vigna per custodire l'uva e vigilare che non la mangiassero gli uccelli: noi la custodivamo di giorno e all'imbrunire arrivava mio padre per custodirla la notte.
Un episodio che ricordo con tanto affetto è avvenuto verso i 12/13 anni con la mia amica e comare *de froris*, Carmela Argiolas: ci venne in mente di fare i bianchini e ci siamo organizzate per farli a casa sua. Eravamo convinte di essere già delle massaie capaci! Preparammo tutti gli ingredienti, impastammo il tutto, ma non avevamo abbastanza zucchero per poterli lavorare, allora ci venne l'idea di mettere della farina, ma non avevamo nemmeno quella; perciò decidemmo di mettere crusca. Quando li abbiamo mangiati siamo state malissimo per un paio di giorni!
Ricordi bellissimi e rapporti con persone che non sono più tra noi, che il tempo non ha allontanato e che ancora oggi porto con me come un pezzo importante della mia infanzia».
E se è vero che di doti e carismi, questa *giovane ottantaquattrenne* di Escalaplano ne ha tanti, è anche vero che tutti le riconoscono l'abilità dei *ricami* che adornano il costume sardo: «Sono cresciuta ammirando gli abiti tradizionali delle mie nonne – spiega con disinvoltura –, e con il desiderio un giorno, di poterlo realizzare e indossare per il mio matrimonio. Un desiderio rimasto, purtroppo, irrealizzato poiché le stoffe costavano tanto ed erano difficili da reperire. Dopo nove anni di emigrazione in Francia – dove la nostalgia di casa e delle tradizioni era stata fortissima –, rientrammo in Sardegna. Da quel momento, insieme a mio marito Federico, ho avviato una ricerca paziente dei tessuti e delle tecniche per poter realizzare le mie prime camicie del costume sardo.
Chiesi a *nonna Zippiri* (Cipriana) di insegnarmi, ma era troppo anziana.
Fondamentale fu l'insegnamento di zia Gioachina Bianco: lei fu felicissima di insegnarmi *su papu de sa mendula*, uno sfilato particolare che adorna le camicie del costume tradizionale di Escalaplano.
Dopo numerosi tentativi riuscì a realizzare due camicie, una per mia figlia Antonietta e una per mia nipote Alice, figlia di mia sorella Gina. Provai una gioia indescrivibile, perché ero consapevole del fatto che avevo intrapreso la strada giusta per realizzare il mio sogno. Da quel momento, era il 1980, riscoprire il costume tradizionale di Escalaplano è stato l'unico obbiettivo».
Dalla gioia indicibile a scrivere un libro sulla riscoperta del costume tradizionale di Escalaplano è stato un attimo: «Una decisione – spiega – nata dal desiderio di mia figlia di avere un ricordo tangibile di questo lungo lavoro».
Un patrimonio di memoria, ricerca e identità che zia Peppina oggi affida alle nuove generazioni. A loro rivolge un invito chiaro: «Avete moltissime possibilità, strumenti e libertà che altre generazioni non hanno avuto e nonostante ciò siete sempre scontenti e annoiati. Trovate il tempo per ascoltare chi è più anziano. Il dialogo tra generazioni non è una perdita di tempo, ma una ricchezza condivisa. Fermarsi, guardarsi negli occhi e ascoltare davvero, può restituire quel significato che nessun oggetto o schermo potrà mai dare».



foto di Pietro Basoccu

La fatica di funzionare sempre

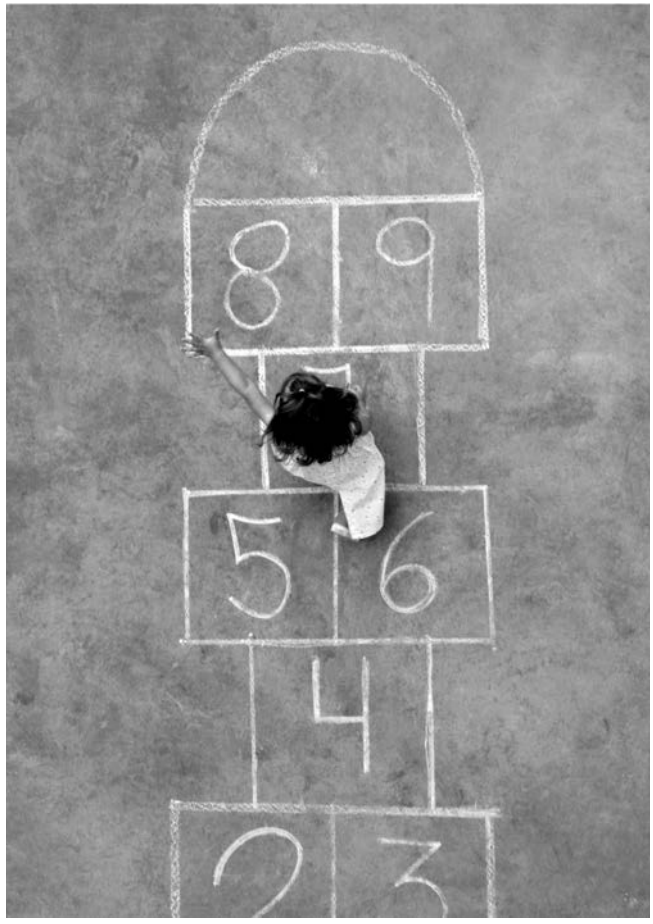
di **Simona Pilia**
psicologa psicoterapeuta



Viviamo in una società che chiede di funzionare sempre.
Anche quando si è stanchi. Anche quando si è in difficoltà. Anche quando si avrebbe solo bisogno di fermarsi.
Chiede continuità, adattamento, tenuta.
Chiede di reggere i ritmi, le richieste, le aspettative.
E lo fa con tutti: adulti, genitori, bambini. A ciascuno viene chiesto di stare al passo, di non rallentare, di non mostrare cedimenti, di restare dentro ciò che è richiesto.
In questo contesto, il disagio viene spesso letto come una mancanza individuale: fragilità, incapacità di gestire, scarsa resistenza. Come se il problema fosse nella persona, e non nel peso di ciò che le viene chiesto ogni giorno. Come se non contassero le condizioni, i carichi, le pressioni costanti che attraversano la vita quotidiana.
Eppure, se molte persone stanno male, forse non è perché sono diventate più deboli. Forse è perché stanno reggendo troppo a lungo. Senza pause, senza riconoscimento, senza possibilità di sottrarsi.
Bambini a cui si chiede di crescere in fretta, di capire, di adattarsi.
Adulti chiamati a essere efficienti, presenti, disponibili, sempre.
Genitori che devono tenere insieme lavoro, cura, educazione, senza margine.
La fatica non arriva all'improvviso: si accumula lentamente, giorno dopo giorno, fino a diventare difficile da nominare e ancora più difficile da fermare. In una società che premia la prestazione, fermarsi diventa complicato.
Ascoltarsi sembra un lusso.
La stanchezza viene minimizzata, il malessere normalizzato.
Si impara a stringere i denti, a tirare avanti, a funzionare, anche quando il costo interno diventa molto alto.Ma le persone non sono macchine. E ciò che viene contenuto troppo a lungo trova comunque una via per emergere: nel corpo, nelle relazioni, nei comportamenti, nei sintomi. Non come segno di debolezza, ma come segnale di sovraccarico.
Come tentativo di dire che qualcosa non è più sostenibile. Spesso il disagio arriva quando non c'è più spazio per scegliere.
Quando ogni giorno è già pieno, ogni ruolo già definito, ogni richiesta percepita come non rimandabile. È lì che il funzionamento prende il posto del sentire, e la tenuta diventa l'unica misura possibile del valore personale. Il disagio può allora essere letto in un altro modo: non come fallimento individuale, ma come tentativo di ristabilire un equilibrio possibile.
Un modo, spesso l'unico, per dire che le richieste eccedono le risorse disponibili, che ciò che viene chiesto supera ciò che una persona può realisticamente offrire.
Forse il punto non è diventare più forti.Non è reggere di più, adattarsi meglio, controllarsi ancora.
Forse il punto è ridiscutere ciò che viene chiesto e il modo in cui lo chiediamo, individualmente e collettivamente. Una comunità che si prende cura non è quella che esige tenuta a ogni costo, ma quella che riconosce i limiti, che lascia spazio alla fragilità senza trasformarla in colpa, che considera il benessere una responsabilità condivisa. In un tempo che chiede troppo, prendersi cura significa anche chiedere meno. Meno prestazione, meno velocità, meno adattamento forzato. Più margine, più ascolto, più umanità. Forse non serve correggere le persone. Forse serve alleggerire il peso che portano, creando contesti in cui le persone possano tornare a respirare, scegliere, trasformare. Perché è solo dove c'è spazio che può nascere qualcosa di nuovo.

Quando la strada era più social della rete

di **Gian Luisa Carracoi**



Tutte le antiche civiltà, sotto diverse forme, hanno rappresentato il momento del *gioco* nella scultura, nella pittura, nella ceramica e persino sulle pareti delle tombe. Un tempo si creavano i giochi attraverso ciò che offriva la natura.
Ma anche in un tempo neppur tanto lontano da noi si giocava di più e in modo sano. Bambini, giovani e adulti si divertivano in serena compagnia, liberi dai condizionamenti di oggi e dall'asfissia degli odierni *social* che «drogano» gli sguardi e l'attenzione.
I piccoli giocavano per strada spensierati e si divertivano davvero con piccole cose. Bastava un albero, una canna presa al fiume, un ritaglio di sughero, una pietra, in realtà era sufficiente che ci fossero degli amici. C'era il piacere di far parte del gruppo, di mettersi alla prova in sana competizione.
Nelle lunghe serate estive anche genitori e nonni si concedevano momenti di svago e così la sera portavano fuori *is carireddas* davanti alla porta di casa e si consolidava ancor più il rapporto di vicinato attraverso *is contus de bixinau*; ci si guardava in faccia.
Per le viuzze si sentivano le voci gioiose dei piccoli che giocavano a *bardunfula*, *a cuaddu*, *a campana*, *a cua cua e peri cun sa sogargia candu fu tempus*.
Un gioco tipicamente femminile era creare *sa pippia de sappuli*, una bambola artigianale realizzata con avanzi di stoffa. Le bambine giocavano a «fare la mamma», preparavano il pranzo con cibi finti, come terra, erba e acqua, così come i fantasiosi dolci venivano adornati con pietruzze colorate.
Si faceva anche il mercatino con piccoli oggetti raccattati dalle proprie case. Tutto era prezioso, anche le più piccole cose. Immancabile gioco quotidiano era *sa campana*. Con un pezzettino di carbone o pietra di gesso si disegnava uno schema numerato sul terreno composto da un certo numero di caselle. Su queste caselle veniva lanciata un piccolo sassolino piatto che doveva centrare tutte le caselle fino all'ultima. Si eseguiva il percorso saltellando su un solo piede e superando vari livelli di difficoltà, come saltando due caselle contemporaneamente.
I maschietti si dilettavano a fare i mestieri "da uomini", come far correre con una canna i cerchi di qualche vecchia bicicletta o *cun is perdigeddas*, prima che arrivassero le colorate biglie di vetro.
Quando si riusciva a recuperare una fune, due bambini a turno si divertivano a farla roteare, mentre un terzo saltava al centro. Vinceva chi riusciva a fare più salti.
Un altro gioco era *su barralliccu*, costituito da un piccolo cubo di legno e da un perno centrale sporgente da entrambi i lati. Su ognuna delle quattro facce del cubo si incideva o dipingeva una lettera: la **T**, iniziale della parola *tottu*, cioè "tutto"; la **M** che indicava la parola *mesu*, cioè "metà"; la **N** che significava *nudda*, cioè "nulla", la **P** che indicava la parola *poni*, cioè "metti".
La trottola serviva per contendersi un piccolo bottino di frutta secca, o più tardi, di caramelle. Ogni giocatore, a turno, faceva roteare la trottola per mezzo del perno centrale e, quando questa si fermava, rivelava la lettera presente nella faccia visibile a tutti.
Nel momento in cui usciva la lettera P, ad esempio, il giocatore che aveva azionato la trottola doveva mettere sul tavolo la sua parte di bottino conquistata nella mano precedente.
La lettera T, invece, regalava al giocatore l'intero bottino presente sul piatto. Giochi che andrebbero riscoperti, contro tante "droghe" elettroniche che invece di donare socializzazione isolano sempre più bambini, ragazzi, e non solo.

Lanusei, Silvia Lovicario e la sua musica purificatrice

La cantautrice Silvia Lovicario ha voluto concludere il tour sardo a Lanusei per la presentazione del suo nuovo album «Prato lavico»

di **Anna Maria Piga**



Ospite della rassegna musicale *Note d'Ogliastra* – organizzata dalla **Scuola Civica di Musica per l'Ogliastra** guidata dal maestro Simone Pistis – Silvia ha voluto rendere omaggio alla Scuola che già a nove anni l'aveva avviata al canto, attraverso tentativi personali e studio, facendo germogliare quella che poi è diventata la sua poliedrica arte. Con una solida formazione umanistica e linguistica acquisita al Liceo Linguistico *Leonardo da Vinci* di Lanusei, per un anno fa esperienza di *Intercultura* negli Stati Uniti, a San Marino (area di Los Angeles, California). Dopo il diploma frequenta *Lingue e comunicazione* all'Università di Cagliari, per poi fare la scelta del Conservatorio Statale di Musica *Luca Marenzio* di Brescia. Ama definirsi una «cantautrice sarda importata a Brescia». È a Brescia, infatti, che dopo studi di canto moderno, si avvicina al *jazz* e alla musica improvvisata, cimentandosi anche nella viola da gamba, che dopo il canto *jazz* diventa, il suo secondo strumento; scopre la musica d'insieme per voci e strumenti antichi e sperimenta il *consort* (insieme strumentale tipico del Rinascimento e del Barocco, originario dell'Inghilterra), sotto la guida della maestra Claudia Pasetto. Sono proprio i maestri del Conservatorio che, cogliendo il talento della giovane ogliastrina, la incoraggiano nel 2019 ad accettare la borsa di studio Erasmus alla *Hochschule für Musik und Theater München*: un anno di approfondimenti e studio di canto con Sanni Orasmaa, viola da gamba con Friederike Heumann, composizione con Gregor Hübner e Christian Elsässer. «È stato un anno decisamente impegnativo e molto importante – dice Silvia –: ho approfondito quanto già conoscevo, ma soprattutto ho fatto esperienze artistiche guidata da grandi maestri che, mettendomi alla prova, mi hanno aiutato a credere nelle mie potenzialità e a metterle a frutto».



Oggi, a trentuno anni, Silvia si muove accogliendo proposte, registrando brani e componendo i testi delle sue canzoni. Tra le tappe più significative: la residenza d'artista presso *Bienno Borgo Artisti 2.0* (2023), la collaborazione con l'artista Laura Micieli per lo spettacolo *Umbra – Song Comics*, il premio del concorso *Les Voix Cachées* a Saint-Vincent (AO); nel 2025 risulta tra gli otto vincitori di Musicultura con il brano *Notte* ed è ospite della settima puntata di *Gialappa Show* su TV8 (1° dicembre 2025). Per lei «la musica è un mezzo per accedere alle emozioni più profonde». Il suo ultimo album si intitola *Prato lavico*, ed è stato presentato lo scorso 23 gennaio in una sala consiliare del Comune di Lanusei gremita. Silvia ne illustra l'origine: «È come una vasta distesa di ceneri vulcaniche che purifica e ridona vita al terreno: le canzoni si sono formate lentamente, portando alla luce una nuova energia, intensa e purificatrice».

Open Week

DENTI FISSI

Da lunedì 16 Febbraio a venerdì 20 Febbraio



Durante la prima visita faremo:

CENTRI ODONTOIATRICI
MASSAIU

1. Screening del Cavo Orale

La **prevenzione** è la miglior cura! Per questo, ad ogni paziente che viene da noi, facciamo uno **screening delle mucose del cavo orale.** Il passo fondamentale per intercettare lesioni potenzialmente tumorali. Un piccolo gesto, indolore, che **può fare la differenza** per il tuo futuro.

2. Indagine Radiografica

Faremo un'indagine radiografica approfondita, che ci permetterà di **studiare il tuo caso.**

3. Studio Approfondito

I nostri chirurghi odontoiatri, studieranno in maniera approfondita il tuo caso e ti mostreranno le soluzioni più adatte alle tue esigenze, con la possibilità di **pianificare un percorso personalizzato**.

Chiamaci oggi stesso per **prenotare** la tua **prima visita con noi**.

NUORO

Via Brigata Sassari 41
349 6807019
0784 1908041



Informazione sanitaria ai sensi della legge n° 103 del 2023 - Per Nuoro Direttore Sanitario MMP2020 S.r.l. Dr. Valerio Papa Iscr. Albo Odontoiatri SS n° 590

Jerzu, riapre la chiesa di San Sebastiano



Lo scorso 24 gennaio, il vescovo Antonello ha presieduto la celebrazione con la quale è stata riconsegnata agli jerzesi la chiesa dedicata al *Sacro Cuore di Maria* in San Sebastiano, nel rione *Cucureddu*. Accanto al vescovo, il parroco don Giorgio, il diacono don Antonio e i sacerdoti jerzesi, don Virgilio Mura e don Giovanni Piroddi. Chiesa gremita, vestita a festa – nel ricordo di San Sebastiano – e comunità che ha condiviso la gioia di vedere nuovamente risplendere un edificio di pregio, luogo identitario e simbolo del centro storico.
La chiesa ha riaperto i battenti dopo quasi due anni, a conclusione dei lavori di restauro realizzati grazie a un lavoro condiviso e a finanziamenti importanti derivanti da Diocesi, CEI 8xmille e Comune.



VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI
SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI
ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
SERVIZIO URBANO

PUSCEDDU VIAGGI
Rent a Car

TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623622 puscedduviaggi@gmail.com



BIGLIETTERIA AEREA E NAVALE
Nazionale e Internazionale
VIAGGI DI GRUPPO ED INDIVIDUALI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

ESTREILLA Viaggi

TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33
Tel. 0782 623519 estreillaviaggi@live.it

Grafiche
Pilia Group
ALL OVER PRINT since 1973

I nostri reparti

PRINT
Dal file alla carta, idee nitide, stampa impeccabile

WEAR
Abbigliamento che parla del tuo brand

SIGNAGE
Insegne e segnaletica che orientano ed attraggono

WRAPPING
Specialisti in grafiche autoadesive

HORECA
Identità coordinata per ristoranti, hotel e resort

NAUTICAL
Rivestimenti e grafiche per imbarcazioni

INTERIOR
Decorazione d'interni su misura

TORTOLI' - Via dei Fabbri
(Zona Industriale Baccasara)

Tel. +39 0782 623475
Cell. +39 393 8929141

www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it











VUOI FAR CONOSCERE LA TUA AZIENDA?

Per la pubblicità su "L'Ogliastra" scrivi una mail a:
redazione@ogliastraweb.it

AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ



FEBBRAIO 2026

Lunedì 16	**ore 9.30** Terralba. Delegazione regionale Caritas **ore 19** Nuoro (Sala S. Giovanni Paolo II). Incontro liturgico per la Vicaria di Nuoro
Mercoledì 18	**ore 18** Lanusei (Cattedrale). S. Messa e Imposizione delle Ceneri
Giovedì 19	**ore 9.30** Ozieri. Ritiro per il clero della Diocesi
Domenica 22	**ore 18** Nuoro (Cattedrale). Lectio divina per l'inizio della Quaresima
Mercoledì 25	**ore 9.30** Lanusei (Seminario). Ritiro per i presbiteri e i diaconi
Giovedì 26	**ore 9.30** Galanoli. Ritiro per i presbiteri e i diaconi
Giovedì 26	**ore 17.30** Bari Sardo. S. Messa per l'inizio della Visita pastorale
Venerdì 27 **Sabato 28**	Bari Sardo. Visita pastorale

MARZO 2026

Domenica 1	**ore 10.30** Nuoro (Monastero delle Carmelitane). S. Messa e Prima Professione religiosa di Suor Alessia Maria
	ore 15.30 Nuoro (Cattedrale). S. Messa per la Giornata del Pensiero dell'Agesci (zona Nuoro-Oristano)
Lunedì 2	**ore 9.30** Oristano (Donigala Fenughedu). Conferenza Episcopale Sarda
Giovedì 5	**ore 10** Nuoro (Sala S. Giovanni Paolo II). Consiglio presbiterale **ore 19** Siniscola. Incontro genitori e animatori del cammino di catechesi familiare
Venerdì 6	**ore 10** Lanusei (Seminario). Consiglio presbiterale
Domenica 8	Orgosolo. Giornata e S. Messa con l'Azione Cattolica e con il Presidente nazionale
Giovedì 12	**ore 9.30** Villagrande. Ritiro per i presbiteri e i diaconi delle due Diocesi

Domenica 15 marzo

Giornata diocesana della famiglia

COPPIA CREDIBILE GENITORI AUTOREVOLI

Tortolì (Auditorium Fraternità)

Seulo: Parrocchia della Beata Vergine Immacolata

LaBottega delGusto
conesenzaglutine
Via Repubblica 21
327 87 69 218
LANUSEI

CONVENZIONATO PER IL RITIRO DEI BUONI CELIACHIA PER TUTTA LA SARDEGNA

INQUADRA IL QR CODE
RICHIEDI IL CATALOGO E SCOPRI
COME RICEVERE I NOSTRI PRODOTTI
GRATUITAMENTE A CASA TUA

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it

Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele
JERZU
Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG
email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.iva 0139696810911



ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO
Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI
Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356
09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - *Sede operativa:* Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

Intermedia
soluzioni informatiche SNC
Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio
Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

MARIO PIRODDI
EDILIZIA ARTIGIANA SRL
LANUSEI - Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046 - Cell. 338 4230336 - 3201560152

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

IMPIANTI ELETTRICI
SAPIEL
di Sandro Piras
Vico Iglesias, 6 - **LANUSEI** - Tel. 339 1781747

L'OGLIASTRA

La **Diocesi di Lanusei,** tramite
l'**Associazione Culturale Sarda Ogliastra**
bandisce la trentaduesima edizione
del **Premio "San Giorgio Vescovo" 2026**

Sardegna, storie e territorio da raccontare

IL PREMIO È DIVISO IN TRE SEZIONI ed è aperto non solo ai residenti in Sardegna ma anche a quelli che vivono fuori dell'Isola.

1. SAGGISTICA E TESI DI LAUREA

- Scritti in prosa e poesia in lingua italiana, editi o inediti riguardanti la Sardegna.
- Le opere eventualmente già edite dovranno essere state pubblicate negli ultimi due anni.
- Le tesi devono essere state discusse **tra il 2022 e il 2026.**
- Le opere dovranno pervenire in 4 copie dattiloscritte, in formato A4, sottoscritte e corredate dalle generalità dell'autore (nome, cognome indirizzo, numero di telefono e indirizzo mail), una delle quali su DVD.

2. FOTOGRAFIE E CORTOMETRAGGI

- Ogni partecipante potrà inviare massimo n. 1 fotografia in bianco e nero o a colori, in alta risoluzione (300 dpi), lato lungo cm 36, lato corto cm 24.
- I filmati girati con qualsiasi supporto video dovranno avere una durata massima di 6 minuti, titoli di testa e coda inclusi. Ciascun concorrente può presentare un solo filmato.
- La partecipazione al concorso è gratuita, aperta a tutti senza limiti di età.
- I diritti sui video e sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo per eventi o pubblicazioni. Ad ogni loro utilizzo i video e le foto saranno accompagnati dal nome dell'autore e, dove è possibile, da eventuali note esplicative indicate dallo stesso.
- Il materiale pervenuto, in assenza di specifico documento liberatorio da parte di persone coinvolte nelle immagini, si considera libero di autorizzazione alla pubblicazione per fini non commerciali. Il materiale deve essere inviato su supporto Dvd, pendrive, mail o WeTransfer e contenere le seguenti indicazioni: breve descrizione del soggetto delle foto (luogo, situazione...) o breve sintesi del filmato (max 10 righe), nome cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo mail.
- Le foto vincitrici e quelle meritevoli troveranno poi pubblicazione sulle pagine della rivista diocesana L'Ogliastra.

3. SCUOLE E ASSOCIAZIONI CULTURALI

Il Premio S. Giorgio si rivolge anche alle scuole di ogni ordine e grado e alle associazioni culturali residenti nell'Isola. Verrà valutato unicamente il lavoro collettivo, in qualunque forma comunicativa (social esclusi): orale, scritto, filmato, documentario.

PRESENTAZIONE DELLE OPERE

- Le opere per le tre Sezioni dovranno pervenire, entro e non oltre il **19 giugno 2026** a mezzo posta e/o a mano, alla "Segreteria del Premio San Giorgio Vescovo", via Roma 102, 08045 Lanusei. Oppure via mail all'indirizzo: segreteria.curialanusei@gmail.com

PREMI

La giuria composta da esperti e professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle tre Sezioni.

Sezione saggistica e tesi di laurea

- Opere inedite euro 1.500,00 per il primo classificato;
- Opere edite euro 800,00 per il primo classificato;

Sezione fotografia e cortometraggi

- Al primo classificato euro 600,00, se foto o corto già editato euro 300,00;
- Al secondo classificato euro 300,00, se foto o corto già editato euro 150,00;
- Al terzo classificato euro 200,00, se foto o corto già editato euro 100,00.

Sezione Scuole e associazioni culturali

- Unico riconoscimento euro 500.00.
- Eventuali ulteriori premi ai partecipanti potranno essere assegnati secondo le possibilità e secondo le valutazioni della giuria.
- L'Associazione Culturale Sarda Ogliastra si riserva di segnalare le opere premiate e meritevoli dalla Giuria agli editori per una loro eventuale pubblicazione e potranno essere censite sul giornale "L'Ogliastra" e sulla rivista "Studi Ogliastrini"
- Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito; gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione sul sito Internet dell'Associazione e/o su eventuale Antologia del premio senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.
- Gli autori che saranno premiati con il primo premio non potranno concorrere per le successive tre edizioni dello stesso premio.
- Ogni autore è personalmente responsabile delle opere presentate, delle quali dichiara di essere unico autore e non ledono i diritti di terzi di cui dichiara di aver acquisito liberatoria.

LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE

si svolgerà a Lanusei il 6 novembre 2026.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione integrale delle norme contenute in questo bando.
- Resta espressamente inteso che eventuali obblighi legali inerenti ai diritti SIAE sono di competenza del realizzatore/autore/produttore. In ogni caso, ogni autore, accettando di partecipare al Premio, autorizza l'utilizzo dell'opera senza pretendere indennizzi SIAE.

Informativa ai sensi della Legge 196/03 e successive modifiche: il trattamento dei dati è effettuato esclusivamente ai fini di cui al presente bando. I partecipanti potranno richiederne gratuitamente la cancellazione o la modifica in qualsiasi momento.